



SDRADICARE la povertà attraverso il PROFITTO

Sradicare la povertà attraverso il profitto è il sottotitolo di *The Fortune at the Bottom of the Pyramid* (la fortuna alla base della piramide) di C.K. Prahalad, all'origine del concetto del BoP (Base della piramide cioè i poveri) di cui parliamo a pag. 12.

Questa idea è la stessa che abbiamo voluto sintetizzare in copertina con *I mangiatori di patate* di Van Gogh, espressione della condivisione dell'artista con chi soffre la privazione, e con l'affermazione programmatica sulla strada per uscire dalla povertà, in antitesi con la concezione filantropica e assistenzialista che ancora oggi va per la maggiore. Forse sono in aumento coloro che condividono questa visione, ma rimangono comunque ancora una minoranza. E se sono relativamente pochi quelli che hanno questo sguardo sulla povertà nei paesi in via di sviluppo, diventano ancora meno quelli che riescono ad applicare questa visione alla povertà relativa nei paesi ricchi come il nostro. Perché organizzazioni umanitarie e socio-caritative, operatori sociali, tecnici del Welfare, politici sensibili al tema della solidarietà ed esperti di carità evangelica, fanno così fatica a capire che se abbiamo ancora un numero smisurato di poveri in aree del mondo dove si sono investite altrettante smisurate quantità di soldi e di mezzi, forse c'è un errore di fondo nell'impostazione degli aiuti. E se nei paesi più avanzati le sacche di povertà relativa permangono nonostante uno sviluppo dello stato sociale con investimenti faraonici di mezzi, forse c'è un errore nei nodi di questa impostazione degli interventi sociali. Probabilmente la difficoltà di dialogo fra mondo economico e mondo solidale, come se parlassero

lingue diverse, è alla base di una separazione fra due linee prospettive che invece dovrebbero fondersi armonizzandosi per debellare la povertà in modo duraturo, sia dove è relativa sia dove è assoluta. Sempre cercando di scavare nei motivi di questo fallimento nella lotta alla povertà e nella difficoltà di coniugare visioni economiche con visioni solidali, ipotizzo una sorta di handicap strutturale nel concepire l'interazione con il fenomeno definito genericamente come povertà. I tentativi di risposta al

La filantropia e l'assistenzialismo impediscono ai poveri di diventare soggetto economico produttivo, condizione decisiva per uscire dalla povertà

quesito *come debellare la povertà* divergono profondamente quando ci si rivolge all'ambito economico piuttosto che a quello solidale. La differenza però potrebbe non aver nulla a che vedere con considerazioni di ordine etico, morale, antropologico, né con il rispetto della dignità delle persone che vivono nell'indigenza o nella mancanza di prospettive; la differenza sta nell'approccio metodologico che nasce dalla strumentazione di cui dispongono i due mondi. Quello economico, ovviamente semplificando, non si piegherà sulla condizione umana dei poveri, ma semmai su quale potenziale eco-

nomico rappresentino e su quali condizioni si debbano verificare affinché quel potenziale possa diventare dinamico ed efficace in ordine alle categorie di produzione di profitto che vanno calibrate a corto, medio e lungo termine. Un'economia etica e sana, uno sviluppo sostenibile permettono di uscire dalla povertà, ma all'interno di un sistema che ha i suoi punti di riferimento nel pensiero economico.

Sempre semplificando, sul fronte dell'impegno solidale troveremo invece una precisa focalizzazione dei bisogni di quei soggetti che diventano molto facilmente *richiedenti* di aiuto ritenuti quasi per definizione incapaci di farcela da soli. Cioè per il mondo solidale il povero può uscire dalla sua condizione solo se si trovano risorse esterne a lui, da cui dipenderà forse per sempre.

Si potrebbe quindi dedurre che per il mondo economico il povero non esiste in quanto tale, perché la sua condizione soggettiva di indigenza non ha nessuna rilevanza "economica" mentre può esistere come interlocutore solo se diventa soggetto economico produttivo, cioè partner in una prospettiva di produzione di ricchezza. Al contrario per il mondo solidale quello stesso povero non può essere partner, una nozione astratta in quell'ambito, ma soggetto dipendente dall'aiuto esterno; è importante notare che quell'aiuto non ha nessuna relazione con le eventuali capacità produttive potenziali di quella persona ma esiste solo in funzione del bisogno da colmare. Ne consegue che il povero è definito da un bisogno e inoltre quell'aiuto di natura *economica* non avrà nessuna caratteristica del pensiero economico che funziona su parametri legati alla nozione di redditività; in modo totalmente slegato dal soggetto per cui è nato, l'aiuto economico dovrà essere fornito da un

- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 3 **Dalla clandestinità alla gioia della condivisione**
di Roby Noris
- 6 **Nativi o migranti digitali?**
di Dante Balbo
- 8 **Chiesa e comunicazione: da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI**
di Roby Noris
- 9 **Vaticano: comunicazione al bivio?**
di Francesco Muratori
- 12 **La fortuna alla base della piramide**
di Roby Noris
- 17 **RAPPORTO ATTIVITÀ 2010 di Caritas Ticino** (Insero staccabile)
a cura di Dante Balbo
- 34 **CATishop**
di Roby Noris
- 36 **Sconfiggere i debiti**
di Dani Noris
- 37 **Corso tutor: testimonianze**
di Silvana Pagani e Antonella Canepa
- 38 **Il consumo cresce e la crisi?**
di Marco Fantoni
- 40 **Azienda Agricola Biologica Numero 11749**
di Stefano Frisoli
- 42 **Vorrei**
di Nicola Di Feo
- 43 **Un luogo di incontro**
di Nicola Di Feo
- 44 **e-book, e-reader e-dintorni: Stare al mondo di Salvatore Natoli**
di Nicola Di Feo
- 46 **SANTI DA SCOPRIRE San Bassiano**
di Patrizia Solari
- 48 **Suor Maria degli Angeli, vent'anni di missione in Madagascar**
di Dante Balbo



Editore: Caritas Ticino
Direzione, redazione e amministrazione:
 Via Merlecco 8, Pregassona
 cati@caritas-ticino.ch
 Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21
Tipografia: Fontana Print SA,
 via Maraini 23, Pregassona
Abbonamento: 4 numeri Fr. 20.-
Copia singola: Fr. 5.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris
Redazione: Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli, Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari
Hanno collaborato: Francesco De Meo
Copertina: *De aardappeleters (I mangiatori di patate)*, 1885, Vincent Van Gogh (per gentile concessione, Van Gogh Museum Amsterdam (Vincent Van Gogh Foundation))
Foto da: Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com
Foto di: AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano, Hai Thuy Tran
Tiratura: 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

ambito esterno filantropico basato sul principio assolutamente non-economico del regalo dato a fondo perso. Errore la nozione di regalo in questo contesto può portare alla confusione tra il concetto di gratuità con gratis e la carità evangelica con la dipendenza economica, l'elemosina e l'assistenzialismo. Carità e gratuità sono invece dimensioni essenziali dell'esperienza cristiana che valorizza la persona nella sua integrità e totalità quindi non certo definendola riduttivamente a partire dal suo bisogno e dalla sua mancanza di risorse.

I presupposti rendono inconciliabili le due posizioni che non possono neppure essere confrontate perché i parametri utilizzati sono troppo distanti.

Le strade nuove per combattere la povertà battute ad esempio da due economisti come Yunus col micro-credito o da Prahalad col concetto della base della piramide, in fondo non sono una novità dal profilo della logica economica perché è perfettamente acquisita da sempre l'idea che l'economia si sviluppa sulla base di soggetti economici produttivi; non bisogna quindi fare grandi approfondimenti teorici per scoprire l'acqua calda. Semmai la novità e le difficoltà stanno nel convincere il sistema economico che quei soggetti che si presentano come inaffidabili in quanto poveri sono invece dei potenziali produttori di buona economia.

Il pensiero solidale ancorato a una concezione filantropica invece, per riuscire a considerare i poveri capaci di diventare artefici del proprio cambiamento di situazione, riconoscendoli come potenziali soggetti economici produttivi, richiede un cambiamento di rotta gigantesco, una vera rivoluzione. La distorsione del concetto cristiano di carità e di quello più laico di solidarietà, continuano purtroppo a rinforzare ancora oggi questa visione riduttiva e senza speranza che è di fatto incompatibile con l'idea che dalla povertà si possa uscire diventando soggetti economici produttivi. ■



DALLA CLANDESTINITÀ ALLA GIOIA DELLA CONDIVISIONE

Video su youtube
Dalla Clandestinità alla gioia della condivisione

(versione italiana e francese, prossimamente con sottotitoli in inglese e ungherese)

Suore ungheresi legate al Ticino festeggiano i 20 anni dell'ambulatorio di Kismaros, a 50 km da Budapest

A Kismaros, 50 km da Budapest, 19 suore cistercensi sabato 7 maggio 2011 hanno festeggiato i 20 anni di attività del loro ambulatorio. Poteva essere solo un anniversario istituzionale ma la storia particolare di questa comunità l'ha trasformato in una festa della fede, della gioia e della condivisione. Poiché dal 1993 c'è un legame stretto col Ticino, ho avuto la fortuna di volare a Kismaros per realizzare un video che Caritas Ticino ha proposto nel suo spazio televisivo di Caritas Insieme su TeleTicino e sul web, sul nostro sito e su youtube: l'incontro con una comunità che ha conosciuto la clandestinità, subito umiliazioni e prigionia sotto il regime comunista fino al 1989. Durante gli anni della deriva totalitaria, le suore, cercando un posto in periferia dove vivere assieme, pur non potendo manifestare la propria vocazione religiosa, erano approdate a Kismaros, 1500 anime. Gli abitanti capendo di chi si trattasse avrebbero dovuto denunciarle per non essere accusati di complicità, ma invece per anni tacquero. Con la libertà, finalmente le suore vollero manifestare la loro riconoscenza e decisero di fare qualcosa che rispondesse a un vero bisogno degli abitanti del villaggio. Nacque l'ambulatorio, ancor prima del convento, che fu costruito solo diversi anni dopo. Ma un dispensario medico, segno di gratitudine, non poteva essere semplicemente un luogo di cura asettico e quindi dedicarono una particolare attenzione all'accoglienza dei pazienti, considerandoli come persone che chiedono prima di tutto ascolto, per sentirsi bene. Commovente la più anziana paziente dell'ambulatorio, la signora Kiss, che col bastone ha voluto salire al leggio dell'altare per raccontare la sua storia e dire il suo grazie. Fra coloro che collaborano con le suore e col dott. Gábor Fejérdy, responsabile dell'ambulatorio e oblato, come sua moglie, alcuni hanno ritratto

momenti di gioia e di speranza rari. Li ho ascoltati raccontare in ungherese, con perfetta traduzione francese per noi stranieri venuti da Francia, Belgio, Olanda e Svizzera, fatta dal figlio del dott. Gábor, sacerdote che ha studiato a Friburgo mentre viveva nell'abbazia di Hauterive. Il ventesimo compleanno è diventato momento di memoria, di riflessione e di sguardo vivace verso il futuro: la segretaria o la signora che fa le pulizie e arrangia i fiori, tutti hanno voluto dire che quell'ambulatorio è la loro vita, che in quella sorta di isola provano a modellare una società post comunista, sapendo come dovrebbero essere impostati i rapporti fra le persone, come dovrebbe essere ricostruito un tessuto sociale che ha uno strappo dolorosissimo da metabolizzare e da esorcizzare: l'ambulatorio, ad esempio, è situato nello stabile in cui venivano imprigionati i deportati mandati in Siberia. Sulla facciata principale una lapide con tutti i loro nomi. Le mura che hanno assistito all'orrore della dignità calpestata, accolgono ora la dignità ritrovata, anelito di libertà e di speranza. Dai racconti traspare una forza incredibile, ancorata alla volontà di costruire un mondo nuovo, fondato sulla fede vissuta nella condivisione, probabilmente qualcosa di molto simile alle prime comunità cristiane. Vedendo il medico accompagnare personalmente alla porta una persona dopo la visita, un nuovo paziente esterrefatto andò a chiedere alla ricezione se si trattasse di un medico o di un prete. Una donna diceva ad un'amica "vai all'ambulatorio anche se non sei ammalata. Uscendo dalla sala d'aspetto starai comunque meglio". E i bambini lì non hanno paura del dottore. Ma il segreto di quella atmosfera credo stia nella capacità di tradurre l'esperienza della condivisione come dimensione vocazionale; un segreto che le suore hanno svelato alle nostre telecamere con una profondità e una serenità che lascia sbalorditi. ■



► Monastero di Kismaros (foto d'archivio, 2011)

sopra:
ambulatorio,

a pagina 5, dall'alto a sinistra:
team medico, Suor Márta Fejérdy (fisioterapista), Dr.Gábor

a pagina 5, foto piena pagina:
un gruppo di monache con la madre badessa Olga Horváth (prima a sinistra) e Suor Márta Fejérdy (terza da sinistra)

Dai racconti traspare una forza incredibile, ancorata alla volontà di costruire un mondo nuovo, fondato sulla fede vissuta nella condivisione, qualcosa di molto simile alle prime comunità cristiane





NATIVI O MIGRANTI digitali?



Massimiliano Padula,
docente di Comunicazione Istituzionale
presso l'università di Roma,
interviene circa la questione:
"essere o non essere digitali?"

Essere o non essere digitale è il titolo intrigante di una serata tenutasi a Lugano il 18 maggio scorso presso l'Università della Svizzera Italiana: fra gli esperti intervenuti, il prof. Massimiliano Padula, docente di Comunicazione Istituzionale presso la Facoltà Lateranense a Roma. Abbiamo scelto di sintetizzare qui il suo intervento, in parte perché gli altri relatori sono conosciuti dal nostro pubblico, il prof. Markus Krienke, perché animatore della rubrica *Il Pensiero economico in Caritas in veritate*, il prof. Adriano Fabris, ospite recente di Caritas Insieme TV, proprio sul tema della comunicazione sociale e delle sue implicazioni per il rapporto con l'annuncio e l'etica cristiana, in parte perché presenta un approccio relativamente nuovo al tema della comunicazione, che, a Caritas Ticino, è al centro di un dibattito ormai pluriennale.

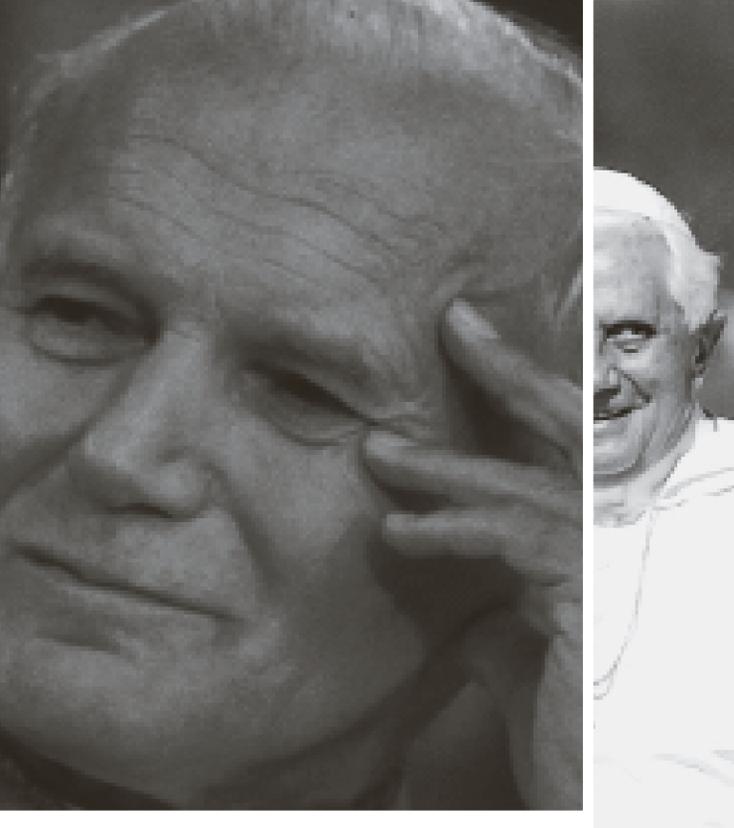
Il Prof. Padula, infatti, ha sviluppato la sua relazione attorno al concetto dei cosiddetti "nativi digitali", conia da un educatore, Marc Prensky, per designare quella generazione di giovani venuti al mondo fra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, i quali hanno in comune la caratteristica di essere esposti da subito e da sempre ad una cultura per immagini, sia televisive, sia nella rete vera e propria. A loro si contrappongono i "migranti digitali", che come tutti gli emigrati, si adattano ad una lingua e ad una cultura diversa, ma conservando le loro caratteristiche di identità. La differenza, tuttavia, per il prof. Padula non è solo sociale o culturale, ma più strettamente neurobiologica, perché l'apprendimento di una lingua diversa, investe aree cerebrali differenti.

Essere digitali quindi significa accedere ad un linguaggio che trasforma la nostra stessa struttura mentale, come hanno fatto la scrittura prima e la stampa poi, rivoluzionando i sistemi comunicativi nei millenni e nei secoli scorsi. Massimiliano Padula sintetizza così le caratteristiche dei digitali:

- sono sempre connessi, cioè la differenza fra reale e virtuale è annullata;
- ubiquitari, cioè possono essere dovunque;
- impertinenti, capaci di soddisfare i loro desideri, di informazione, di emozione, di gioco, di lavoro;
- wireless, slegati da un posto preciso di contatto, una scrivania, ad esempio;
- presentificati, cioè costretti dalla velocità della comunicazione ad essere sempre in relazione ad un presente che muta costantemente;
- minimal, perché in un solo piccolo apparecchio radunano televisione, videoregistratore, telefono, computer ecc.;
- apps (applicazioni) dipendenti, cioè cercano una applicazione per ogni cosa, dalle previsioni meteo al breviario, dalla ricetta per la paella all'apprendimento del giapponese.

Ad un migrante digitale quale io sono, sembrano extraterrestri, ma per loro questa è la condizione normale di vita. Un altro elemento della rivoluzione digitale è la possibilità di partecipazione offerta dai social network, sia nella forma di profilo, come facebook, o di scambio di file, come youtube, o di condivisione di mondi virtuali come second life. Non si tratta solo di passatempi, ma di vere e proprie estensioni della nostra identità, di strumenti potenti di diffusione rapidissima delle notizie, di trasformatori sociali. Del terremoto haitiano si seppe prima che altrove, su Twitter. Oggi non vi è rivoluzione civile in qualsiasi parte del mondo, senza il supporto di un social network. Questa rivoluzione, tuttavia, porta con sé alcuni rischi, conclude il professor Padula, citando uno studioso americano, Bauerlein, di involuzione sociale, di "imbozzolamento" in un proprio mondo, in certo modo sempre adolescente, in cui a venir meno sono le relazioni fra le generazioni, che costituiscono il tessuto stesso della storia e della permanenza del dibattito etico. ■

Essere digitali significa
accedere ad un linguaggio
che trasforma
la nostra stessa struttura mentale,
come hanno fatto
la scrittura prima e la stampa poi,
rivoluzionando i sistemi comunicativi
nei millenni e nei secoli scorsi.



Benedetto XVI comunica in perfetta continuità con la svolta mediatica operata da Giovanni Paolo II. Ma i suoi collaboratori?

Con papa Giovanni Paolo II la Chiesa cattolica ha cambiato strategia di comunicazione voltando decisamente pagina. Artefice fra le quinte di questo profondo mutamento Joaquin Navarro-Valls, capo della sala stampa che aveva intuito come, per i mass media, la Chiesa e il Papa facciano sempre notizia, quindi meglio anticiparli offrendo loro più di quanto potrebbero produrre.

Con Benedetto XVI le cose sono cambiate nel senso che sono successi disastri come quello di Ratisbona con un ritardo di una settimana sulla traduzione araba di un testo delicatissimo per il mondo islamico e altre gaffe mai successe nei decenni precedenti. A cambiare non è stata la strategia di Papa Benedetto, che essendo uno strettissimo collaboratore di Giovanni Paolo II ha certamente condiviso e contribuito al processo di rinnovamento della comunicazione della chiesa. Il guaio rientra semmai nel suo staff in cui non c'è più un Navarro-Valls. Gli specialisti della comunicazione della chiesa comunque sono concordi nel negare un cambiamento di rotta, come afferma un giornalista rappresentativo di questa area di addetti ai lavori, Rosario Carello, nell'articolo accanto.

Tuttavia una riflessione sarebbe necessaria riguardo ai metodi, ai format, agli standard comunicativi, soprattutto pensando al target dei nativi digitali o dei migranti digitali. Questa fascia enorme di pubblico è sempre più tagliata fuori, non per i contenuti, ma perché i modelli di comunicazione non sono assolutamente compatibili. Chi non guarda più la televisione tradizionale perché si è spostato su internet e usa l'i-pad scegliendo i servizi su youtube è impensabile che possa aver sopportato più di due minuti la storica prima apparizione di Benedetto XVI su Rai Uno ripreso con camera fissa. Chi ha scelto quel format televisivo, ha deciso di escludere il pubblico digitale. Non Benedetto XVI, che fa bene il Papa e non è un realizzatore di video.

E che dire di un'altra trovata comunicativa su cui stendere un velo pietoso come quella del libro giallo Youcat per la prossima GMG spagnola che invece di essere scaricabile, sia testo, sia mp3 per l'i-pod o al limite su un vecchio CD, è invece un mattone di carta che negli zaini a Madrid sembrerà un anacronistico oggetto espiatorio? ■



COMUNICAZIONE VATICANA AL BIVIO?

CHIESA E COMUNICAZIONE Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

di Roby Noris



La comunicazione nella continuità secondo Rosario Carello, giornalista e conduttore televisivo



di Francesco Muratori

La Chiesa è un'orchestra, che comunica in una multiforme maniera. Comunicare per la Chiesa è un imperativo legato alla sua stessa natura, come il respiro per l'uomo". Così racconta Rosario Carello, giornalista e conduttore di *A Sua Immagine*, il settimanale televisivo di approfondimento culturale religioso di Rai Uno, nella testimonianza raccolta per la rivista di Caritas Ticino, in occasione dell'incontro tenutosi il 2 maggio scorso, tra il Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali e 150 blogger di tutto il mondo.

La comunicazione messa in atto da Benedetto XVI è, a detta di molti, distante anni luce, da quella di Giovanni Paolo II, è solo un problema di comunicativa dei personaggi in questione?

“No, a me pare un luogo comune che è facile smontare e trovo anche stucchevole che dopo 6 anni siamo ancora qui a tracciare differenze che non ci sono. In fondo cos'è cambiato, cos'è stato cancellato di quanto Giovanni Paolo II aveva impostato? Sono diminuiti i viaggi apostolici, che sono una forma di comunicazione? No. Sono scomparse le GMG? No. Sono stati annullati i gesti profetici che parlano come e più di tante parole? No. Anzi, assistiamo ad autentiche novità: 2 libri su Gesù scritti da studioso e non da Papa, la formula delle domande e risposte preferita in molte occasioni ai discorsi ufficiali, la partecipazione ad *A Sua Immagine*, con le risposte alle domande dei telespettatori. Non solo: un magistero raffinatissimo sui social media, che pure sono la nuovissima frontiera, una presenza robusta su questi stessi mezzi, un nuovo sito vaticano che sta per partire... È una diversa comunicativa personale? Normale diversità caratteriale, che porta ad una minore propensione alla battuta davanti al microfono. Tutto qui, piccola cosa, non degna di paragoni continui, come da 6 anni ci capita di ascoltare”.

Negli ultimi tempi si è vista una maggiore esposizione mediatica del Pontefice: prima il libro intervista; poi il film documentario sulla “giornata tipo”; la video intervista e poi la “chiacchierata” spaziale con gli astronauti.

“Il Papa è sotto i riflettori tutti i giorni come non accade a nessuna autorità, e questo perché nessuno ha il seguito mondiale che ha il Pontefice. Il documentario sulla giornata è un classico di ogni pontificato (il primo per la TV vide protagonista Giovanni XXIII), per il resto stiamo scoprendo il genio comunicativo di Benedetto XVI, che, non dimentichiamolo, oltre ad avere inaugurato con Vittorio

Messori il genere del libro-incontro è da 30 anni uno degli autori best-seller del mondo.”

La Chiesa è una realtà comunicativa ecclesiale multi-sfaccettata al suo interno.

“Sì, com'è stato detto al Meeting dei blogger in Vaticano, è una realtà orizzontale ma anche verticale, è una comunità che s'informa ma anche una fonte d'informazione. E allora c'è spazio per il podcast di padre Vonhögen sul suo sito e non ce n'è per un blog su vatican.va, perché, e lo ha spiegato bene padre Ruiz, responsabile del servizio internet del Vaticano, quel sito ha un carattere di ufficialità e universalità che va rispettato, è un sito di documentazione e non un social network”.

Si può pensare che sia in atto un tentativo di apertura di una roccaforte che per tanto tempo ha disconosciuto la comunicazione con i mezzi più moderni?

“La Chiesa ha sempre utilizzato, in ogni epoca, i mezzi più moderni per comunicare il Vangelo. Le lettere, l'arte raffigurativa, la musica, i libri, le rete di librerie, i giornali, le radio, le TV, il cinema, le sale parrocchiali. Oggi c'è internet e ne stiamo parlando qui”.

La Chiesa, oggi, intende il web come terra di missione o di evangelizzazione?

“Come terra di ascolto, di dialogo e di testimonianza. I cristiani sono in missione così”.

Oggi la sinfonia composta dalla comunicazione vaticana ha in sé la complessità della Trinità di ritmo, melodia e armonia (D. Barenboim, La musica sveglia il tempo, Feltrinelli – 1997). Ma su tutto, la precedente filarmonica ebbe la fortuna di avere come primo violino quello che sarebbe diventato il futuro direttore d'orchestra. ■

Stiamo scoprendo il genio comunicativo di Benedetto XVI, che, oltre ad avere inaugurato con Vittorio Messori il genere del libro-incontro, è da 30 anni uno degli autori best-seller del mondo

LA FORTUNA ALLA BASE DELLA PIRAMIDE

Sradicare la povertà,
facendo profitto



THE BOTTOM OF THE PYRAMID BoP

Parlare dei poveri, del come possano uscire da quella condizione, dal 2005 si può fare

parlando di BoP acronimo di "Bottom of the Pyramid", la base della piramide cioè i poveri. C'è infatti una corrente di economisti, ne ho trovati alcuni indiani e altri americani, che ha sviluppato l'idea che i poveri possano essere un soggetto economico molto importante in quanto numericamente sono una quantità smisurata. La conseguenza, l'aspetto interessante, è che, con opportuni adattamenti, anche i poveri possono diventare un soggetto economico produttivo, possono entrare a pieno diritto nel mercato, e uscire dalla propria condizione di indigenza, trasformandosi in attori della propria rinascita economica. Sembra solo una favola a lieto fine, un sogno, ma gli esempi e i progetti realizzati in questa direzione sembrano dirci che è tutto vero, che è possibile. Questi economisti si muovono di fatto su una linea molto vicina a quella del pensiero di Mohammad Yunus, Nobel per la pace, creatore della Grameen Bank in Bangladesh, promotore del microcredito: la sua tesi sviluppata in quarant'anni di attività è che anche i più poveri ed emarginati (persino e soprattutto le donne!) possono entrare nel sistema economico produttivo purché siano finanziati da un sistema bancario che li consideri imprenditori affidabili. Yunus applica le regole severe dell'economia senza contemplare l'idea filantropica del "regalo" ma utilizzando e sviluppando solo potenzialità produttive secondo nozioni economiche di base come lo scambio di equivalenti; insomma nulla di caritativo ma prestiti a microimprese che devono iniziare a restituire già prima di aver venduto i prodotti realizzati grazie all'investimento iniziale. E ricordo anche suor Nancy Pereira in India, creatrice di un sistema analogo di

microcredito, che chiedeva due anni di partecipazione a corsi di formazione prima di concedere un prestito.

LA FORTUNA DELLA BASE DELLA PIRAMIDE

"The Fortune at the Bottom of the Pyramid" (la fortuna alla base della piramide) di C.K. Prahalad, morto l'anno scorso, padre del concetto del BoP, è il testo base della linea dello "Sradicare la povertà attraverso il profitto", che è anche il sottotitolo del libro del 2005, che così viene presentato:

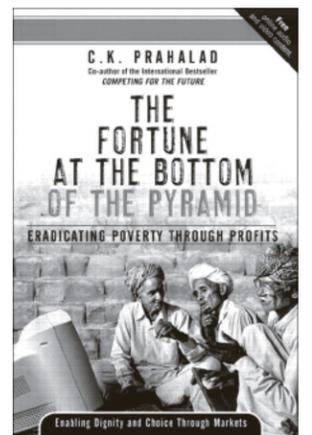
"Il più eccitante nuovo mercato con la crescita più veloce del mondo? È dove meno te lo aspetti: alla base della piramide. Collettivamente, i miliardi di poveri del mondo hanno immense capacità imprenditoriali e potere di acquisto. Puoi imparare a utilizzarle aiutando milioni fra i più poveri del mondo a sfuggire alla povertà. È stato fatto – vantaggiosamente. Che tu sia un potente uomo d'affari o un attivista contro la povertà, Prahalad, guru del business, ti mostra perché non puoi permetterti di ignorare il mercato della "base della piramide" (BoP).

Nel libro accompagnato da video su CD, Prahalad presenta:

- Perché quello che sappiamo sui mercati della BoP è sbagliato? Un mondo di sorprese, dai modelli di consumo alla distribuzione e al marketing.
- Revocare la condanna alla povertà
- Il contributo più duraturo che la tua azienda può dare: dignità, empowerment e capacità di scelta, e non solo prodotti
- Aziende e imprenditori BoP: approfittare di un nuovo capitalismo globale "

Concretamente poi in questa bibbia del BoP si trovano esempi e strategie precise su come adattare le caratteristiche di questo po-

Il più eccitante nuovo mercato con la crescita più veloce del mondo? È dove meno te lo aspetti: alla base della piramide. Collettivamente, i miliardi di poveri del mondo hanno immense capacità imprenditoriali e potere di acquisto



tenziale mercato molto diverso da quello tradizionale dei paesi ricchi: se le singole persone hanno un potere di acquisto limitatissimo, ad esempio, i prodotti devono essere distribuiti in confezioni piccole, la conservazione deve essere possibile senza tecnologia sofisticata, la reperibilità non deve essere condizionata da lunghi spostamenti ai centri commerciali, e così via.

SRADICARE LA FILANTROPIA

Nelle prime pagine del libro Bill Gates, creatore di Microsoft ma oggi filantropo "professionista" scrive di Prahalad che "... il suo nuovo affascinante libro offre una formula intrigante su come combattere la povertà facendo profitto".

Una teoria ben lontana dalla filantropia paradossalmente affascina i filantropi. Ma proprio questo aspetto nodale, questo spartiacque fra mondo economico e mondo "solidale", cioè l'idea del "regalo" che non esiste in economia, credo costituisca ancora uno sco-

glio da superare per traghettare definitivamente il pensiero sociale oltre la frontiera liberatoria di un pensiero economico etico lungimirante. A un recente convegno a Milano ho sentito un esperto di microcredito affermare che all'inizio di tutte le esperienze di microcredito è necessario trovare dei fondi di natura filantropica perché altrimenti alle prime difficoltà gli investitori "normali" se ne andranno: contesto questa visione che mi sembra contenga ancora il tarlo pericolosissimo della concezione filantropica che ha la sua debolezza nel considerare il povero come privo di risorse e potenzialità, quindi di capacità imprenditoriali che sono la condizione per uscire dalla povertà. La concezione del BoP di Prahalad credo potrà avere successo su larga scala, sia nei paesi poveri come in quelli ricchi con forme di povertà relativa, quando i "donors", i donatori, non ci saranno più perché si saranno trasformati in investitori e azionisti di progetti da realizzare alla "base

della piramide". E si può fare. Yunus racconta che quando gli azionisti francesi della Danone hanno votato l'investimento milionario, rinunciando agli interessi, per la creazione della Grameen-Danone in Bangladesh (produzione di yoghurt per migliorare il livello alimentare dei bambini con un mercato adattato alle esigenze di quella realtà povera) per la prima volta nella storia dell'economia gli investitori stavano rinunciando agli interessi dei loro investimenti e sorridevano e applaudivano. Sull'aneddoto si potrebbe disquisire, perché la rinuncia agli interessi è comunque una sorta di "regalo" che potrebbe intaccare l'efficacia teorica del concetto di investimento; resta però la forza dirompente di un modello economico che produce ricchezza scommettendo su un improbabile soggetto produttivo che in questo percorso di trasformazione, abbandona il concetto di "penuria" che lo ha sempre definito, scoprendo e valorizzando finalmente le proprie risorse. ■

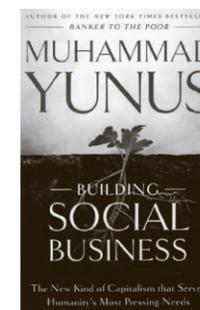
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE sul concetto di BoP e temi correlati

- C K Prahalad
The Fortune At The Bottom Of The Pyramid: Eradicating Poverty Through Profits (Revised And Updated 5Th Anniversary Edition) Pearson Education, 2009 - 432 pages
1° edizione: Pearson Prentice Hall, 2006 - 273 pages
- Stuart L. Hart
Capitalism at the crossroads: aligning business, earth, and humanity
Pearson Prentice Hall, 2007 - 260 pages
- Stuart L. Hart
Next Generation Business Strategies for the Base of the Pyramid: New Approaches for Building Mutual Value
Ted London, FT Press, 2010 - 249 pages
- Charles Wankel
Alleviating poverty through business strategy
Global Case Studies in Social Entrepreneurship, Edition: Palgrave MacMillian, 2008 - 246 pages
- Patricia Hogue Werhane
Alleviating poverty through profitable partnerships: globalization, markets and economic well-being,
Taylor & Francis, 2009 - 163 pages
- V. Kasturi Rangan, John A. Quelch, Gustavo Herrero
Business solutions for the global poor: creating social and economic value
John Wiley and Sons, 2007 - 433 page
- Stephen W. Gibson, W. Gibb Dyer
MicroFranchising: Creating Wealth at the Bottom of the Pyramid
Edward Elgar Publishing, 2008 - 254 pages
- Nagy K. Hanna
Enabling Enterprise Transformation: Business and Grassroots Innovation for the Knowledge Economy
Springer, 2009 - 314 pages

2012 70esimo di CARITASTICINO

"La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. È, infatti, limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno e l'amore di Cristo è più grande del nostro bisogno"

(Eugenio Corecco,
1992 Convegno 50esimo Caritas Ticino)



70 anni portati bene col desiderio di diffondere una cultura della carità evangelica, della solidarietà, del pensiero sociale informato dalla dottrina sociale della Chiesa e da alcune teorie economiche che cercano di estirpare la povertà alle radici.

Per queste ragioni il 2012 ci vedrà impegnati su più fronti per sottolineare quello che da anni ci sta più a cuore: un'azione strettamente legata a un pensiero intelligente e lungimirante capace di cogliere le sfide del nostro tempo. Sarà soprattutto il web, la rete internet, il luogo per promuovere riflessioni, analisi, idee e progetti che abbiamo cercato di ancorare nel concreto di un impegno locale in Ticino quale piattaforma dove sperimentiamo la metodologia di intervento che si è costruita in molti anni di lavoro e che continua a essere oggetto di analisi e di approfondimento.

Una delle idee più pretenziose che circola, in questo momento, internamente al nostro forum, riguarda una sorta di convegno online sull'arco di mesi che approfondisca due filoni tematici che hanno fortemente marcato lo sviluppo di tutto il nostro lavoro di Caritas Ticino negli ultimi decenni. Il primo è l'intuizione del grande vescovo Eugenio Corecco che in occasione del 50esimo di Caritas Ticino affermava: "Qualunque dovesse essere la natura e il settore dei suoi interventi in campo sociale, la Caritas è chiamata, con urgenza sempre più grande, ad esprimere nella società due valori specifici del cristianesimo, la cui rilevanza sociale non è misurabile infatti con criteri puramente razionali.

Il primo è la gratuità verso l'uomo in difficoltà, poiché è stata gratuita anche la redenzione offertaci da Cristo. Il secondo è quello dell'eccedenza, poiché eccedente è l'amore di Cristo verso di noi. La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio.

È, infatti, limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno e l'amore di Cristo è più grande del nostro bisogno."

Il secondo filone tematico è quello economico sociale di cui si parla nell'articolo accanto, che riguarda una questione per noi nodale che si può così sintetizzare: "La povertà può essere debellata solo se i poveri (la base della piramide) diventano un soggetto economico produttivo a pieno diritto." Con conseguenze importantissime sulla definizione di povertà relativa e di lotta a questo tipo di povertà alle nostre latitudini. Quindi una visione economica del sociale sganciata totalmente dalla visione filantropica tradizionale che secondo noi cronicizza le forme di povertà con meccanismi di natura assistenzialista.

Come si scrive in fondo alle storie che sono solo ai primi capitoli: "continua sul prossimo numero". ■

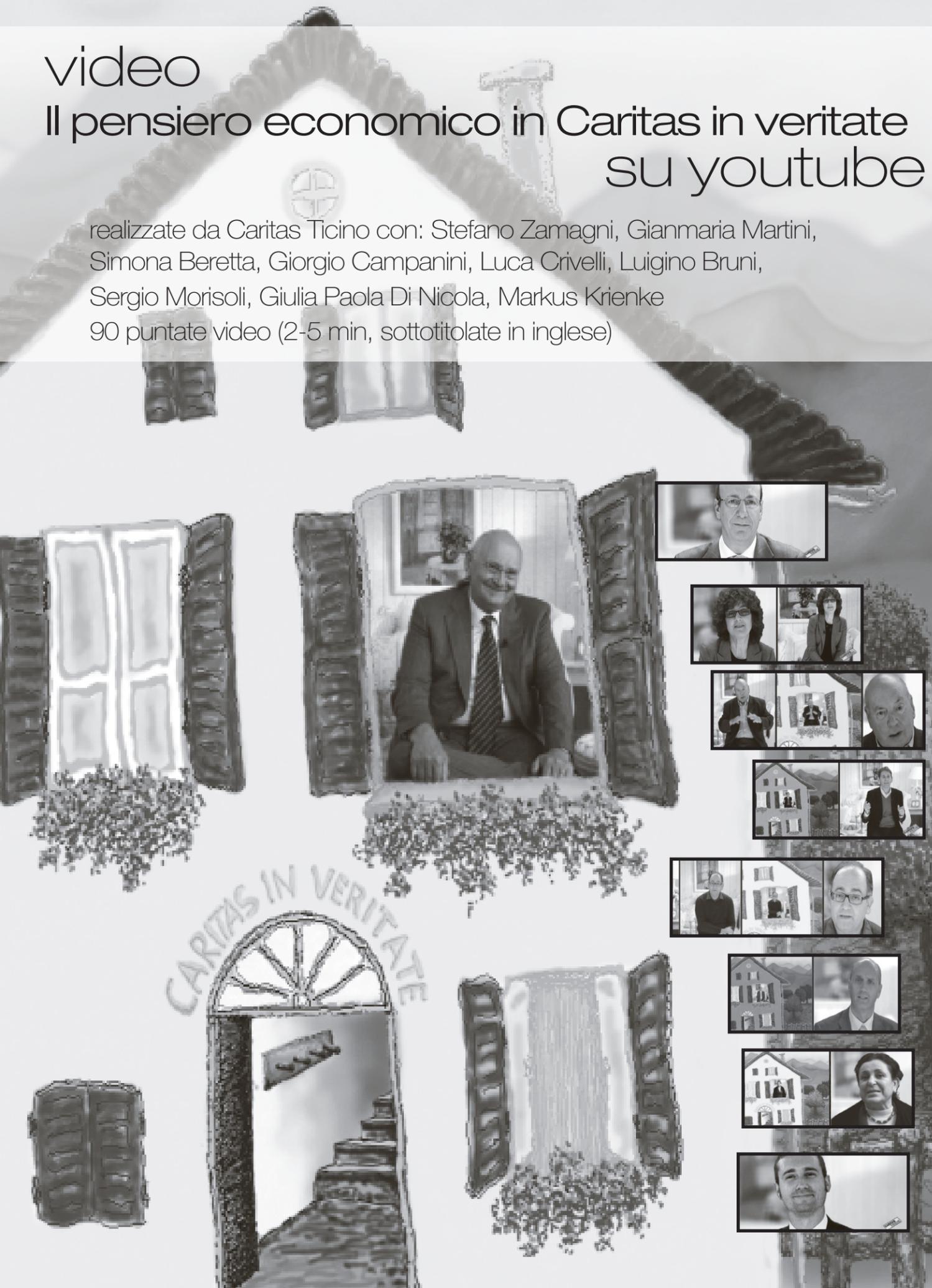
- ▶ partendo dall'alto
- ▶ Il vescovo Eugenio Corecco nel suo studio, 1986, archivio Caritas Ticino
- ▶ Building social business, Muhammad Yunus, copertina
- ▶ The fortune at the bottom of the pyramid, C.K. Prahalad, copertina

video

Il pensiero economico in Caritas in veritate su youtube

realizzate da Caritas Ticino con: Stefano Zamagni, Gianmaria Martini,
Simona Beretta, Giorgio Campanini, Luca Crivelli, Luigino Bruni,
Sergio Morisoli, Giulia Paola Di Nicola, Markus Krienke
90 puntate video (2-5 min, sottotitolate in inglese)

Inserto staccabile allegato alla rivista Caritas Insieme no 2 2011



RAPPORTO 2010 **CARITAS**TICINO

PREMESSA

tra il dire e il fare c'è di mezzo il buon pensare

Scorrendo il dossier preparato dai capi-settore di Caritas Ticino in vista dell'assemblea ordinaria dell'associazione che si è tenuta il 12 maggio scorso presso la sua sede centrale, si ha l'impressione che tutto si muova, se pure nelle linee già tracciate da tempo, ma con un costante desiderio di continua ricerca, di instancabile sforzo per tradurre le scoperte fatte nel quotidiano confronto fra un pensiero alimentato dalla dottrina sociale della chiesa e il lavoro sul campo, in una operatività efficace e non contraddittoria. Questo ci ha portato a posizioni a volte solitarie, o comunque poco condivise, al di là di un apparente consenso, in cui abbiamo cercato di far risuonare come una cassa armonica quanto il vescovo Eugenio Corecco, già vent'anni or sono, e papa Benedetto XVI ora, insistono nel ripetere e cioè che la povertà si vince solo se i poveri diventano soggetti economici, che il bisogno non è la misura dell'intervento sociale e umanitario, ma la sovrabbondanza dell'amore di Dio che si manifesta nella fantasia dello Spirito Santo, nella ricerca di soluzioni differenti dalla semplice apertura di un portafoglio, che soddisfa il senso di aver potuto fare qualcosa di concreto, ma spesso lascia i poveri, o addirittura, li costringe a restare nella loro condizione.

Certo, non è semplice dire ad un rumeno che è venuto a cercare lavoro in Svizzera, che noi non possiamo fare niente per lui, perché le norme sull'inserimento di lavoratori dal suo paese non lo rendono possibile al momento qui da noi, rifiutandogli i 300 franchi che ci chiede per tornare a casa, perché sappiamo per esperienza che non li userà per questo, ma per sopravvivere qui un altro poco, per poi cercare aiuto da qualcun'altro, specie se cattolico e filantropo, ma non vi è altro modo per salvaguardare la sua dignità e aiutarlo, se possibile, a prendere atto della realtà, senza alcun giudizio morale, né pretese di soluzione del suo problema.

Paradossalmente si potrebbe fare meglio in paesi più poveri, dove esistono ancora lavori semplici e fasce di mercato del lavoro che possono accogliere lavoratori come lui, magari con strutture cooperative, così da non doverlo semplicemente rimandare da dove è venuto e Caritas Ticino si sforza da decenni di trovare soluzioni di questo tipo, per esempio accogliendo, fra i suoi lavoratori nei programmi occupazionali, progetti di reinserimento di persone in assistenza anche da molto tempo.

Proprio questa differenza, fra quello che possiamo fare e quello che vorremmo realizzare in favore di chi si rivolge a noi è il continuo stimolo che ci costringe a cercare sempre nuove strade, a migliorare quello che già abbiamo in cantiere, ad inventare nuove strategie, in ambito sociale, culturale e mediatico.

Sono novità del 2010 allora nuove rubriche televisive, la formazione di tutor per l'aiuto alle persone indebitate, il proseguimento del lavoro di costruzione della nuova sede per il nostro programma occupazionale, già annunciate lo scorso anno e che in questo decimo anno del nuovo millennio hanno preso una forma più consistente. Ma veniamo ai dettagli, per meglio articolare quanto affermato in esta brevissima premessa.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SERVIZIO SOCIALE

Due sono le novità di rilievo legate al servizio sociale per il 2010.

La prima è l'apparente riduzione massiccia della casistica, che da 360 dossier trattati nel 2009, è passata a 260 per il 2010.

Questo non è però dovuto alla diminuzione delle persone che si sono rivolte al nostro servizio per la prima volta, che come nell'anno precedente sono state attorno alle 150, ma alla massiccia archiviazione compiuta alla fine del 2009 (quasi il 70% dei dossier), che ha ridimensionato i casi riportati all'anno successivo.

Stabile al 5% è il numero di casi tornati da noi dopo essere stati archiviati in precedenza.

Sempre in crescita anche se di poco il numero di famiglie che si rivolgono a noi, che passano dal 25 al 29%, chiedendo di essere assunte come famiglie e non come singoli, fermo restando che la nostra presa a carico, comunque, raramente è individuale nel senso stretto del termine, perché il disagio sociale coinvolge sempre la famiglia intera e anche l'intervento necessita uno sguardo globale.

Questo tuttavia può far pensare ad una maggiore coscienza anche da parte degli utenti sulla necessità di risolvere i loro problemi insieme e non come un fatto puramente personale di gestione.

Ancora una volta non abbiamo registrato il contraccolpo della crisi economica che aveva fatto temere un aumento massiccio del disagio sociale e delle situazioni di precarietà presenti anche nel nostro paese; così come la diminuzione massiccia dei casi seguiti, implica una sempre più accentuata propensione del nostro servizio sociale a muoversi in tempi rapidi, con proposte di soluzioni che mobilitino le risorse della persona, più che mantenerle in stato di dipendenza





dall'assistente sociale che le sostituisca nella loro responsabilità e capacità di azione.

Un'altra ragione del mancato aumento di situazioni seguite complessivamente è legata alla penetrazione sempre maggiore della molteplicità dei servizi disponibili sul territorio, così che sempre di più ci confrontiamo con persone "esperte" delle risorse cui possono attingere. Questo fa sì che al nostro servizio sempre più spesso si presentino coloro che hanno già vagliato molte altre possibilità e richiesto interventi di altri enti, per cui noi risuliamo la loro "ultima spiaggia". Se perciò da un lato siamo più rapidi nell'intervento, la complessità delle situazioni da esaminare e a cui tentare di dare un supporto è decisamente aumentata, anche se questo non risulta dalle semplici statistiche.

Questo ci costringe ad un continuo lavoro in rete, sia con i servizi pubblici, sia con gli altri enti privati che si occupano di disagio sociale.

Il secondo aspetto da sottolineare è la crescita di famiglie che si rivolgono a noi per questioni legate all'indebitamento, anche se le ragioni sono difficili da valutare, (maggiore attenzione dei media, maggiore nostra presenza nei media stessi, ripercussioni della crisi del 2008 ecc.).

Oltre a approfondire un sempre maggior impegno nella presa a carico delle situazioni, (un'operatrice del servizio è praticamente assegnata a questo settore), si è sviluppato quanto preannunciato nell'assemblea precedente, cioè la realizzazione di un corso per volontari Tutor.

LOTTA CONTRO L'INDEBITAMENTO: CORSO DI FORMAZIONE PER TUTOR

Nel 2010 è stato realizzato il corso per Tutor per formare persone in grado di aiutare e accompagnare

verso il risanamento famiglie o singoli gravemente indebitati.

Questo corso è nato dal desiderio di poter offrire da una parte alla nostra utenza un accompagnamento durante il lungo percorso per uscire dai debiti e dall'altra di dare una risposta a molti che si rivolgono a Caritas per fare del volontariato a favore di chi ha problemi.

Il corso, sollecitato anche dal Gruppo Azzardo Ticino, perché uno dei segni principali del giocatore patologico è l'indebitamento, è stato realizzato in collaborazione con questo gruppo. Osservare questi segni, infatti, permette di intervenire a salvaguardia di quello che resta delle risorse disponibili, in particolare a beneficio della famiglia che rischia, di solito, già a questo punto, di dover affrontare enormi problemi.

Il riordino economico è componente indispensabile della presa in carico del giocatore d'azzardo patologico, è prevista da tutti gli specialisti, ed è quindi parte della lotta contro il gioco, nella sua forma di disturbo psicosociale.

La prima parte dell'anno è stata dedicata alla realizzazione del programma, consistente in otto moduli mirati a problemi scelti nel campo del riordino economico: LEF, aspetti di tutela, di organizzazione, aspetti psicologici generali e particolari sui giocatori patologici. Sono stati previsti ulteriori dieci incontri su casi specifici e la realizzazione di video per la diffusione del progetto e dei suoi contenuti attraverso trasmissioni televisive e online - con realizzazione di uno spazio nel web ad hoc con aggiornamento continuo.

Si è poi sottoposto il progetto al Fondo di prevenzione e lotta al gioco patologico, con una richiesta di finanziamento di CHF 40'000 che è stata accettata.

La risposta da parte dei potenziali tutor è stata immediata. Il numero previsto di 15 partecipanti è stato raggiunto in pochi giorni e al

momento in cui la notizia è uscita sui media abbiamo ricevuto molte richieste a cui, se possibile, daremo seguito organizzando ulteriori corsi.

Le lezioni si sono svolte il giovedì da settembre a novembre e in seguito si è iniziato a mettere in relazione Tutor e utenti.

La valutazione fatta dai partecipanti a fine corso è stata positiva. Fra i tutor si è creata una cordialità, sfociata nel desiderio di continuare gli incontri.

Il lavoro di supervisione dell'attività dei tutor entrati subito in azione richiede un impegno da parte del nostro servizio molto importante ma siamo certi che questa pista sia un modo adeguato e innovativo di accompagnamento dell'utenza.

PROGRAMMA OCCUPAZIONALE MERCATINO

Durante l'anno 2010 hanno partecipato al Programma occupazionale Mercatino, nelle tre sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio, 341 persone, di cui 279 provenienti dagli Uffici regionali di collocamento (LADI-disoccupazione) e 62 dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (LAS-assistenza.) Rispetto all'anno 2009 (276 persone) si è dunque avuto un sensibile aumento di partecipazione. Le principali novità emerse durante il 2010 sono state:

- la riapertura dell'attività orticola per persone con diritto alla disoccupazione a Pollegio (attività chiusa da Bellinzona nel 1999 con la conseguente vendita dell'Isola Verde e mantenimento in parte dell'attività a Pollegio con le persone in assistenza) che ha permesso, oltre all'inserimento di un maggior numero di persone, l'utilizzo completo dei terreni e la riattivazione delle strutture orticole in precedenza parzialmente dismesse (tunnel, impianti di irrigazione, ecc.).
- l'inizio della collaborazione con

ATEGC AlpTransit, Edilizia e Genio Civile, il delegato che, per gli Uffici regionali di collocamento, organizza Programmi Occupazionali per l'inserimento di persone con esperienze nel settore dell'edilizia. Con questa collaborazione abbiamo potuto inserire 52 persone non ritenute idonee per il settore edile ma abili ad altre attività e che sono state occupate nelle nostre tre sedi, in particolar modo a Pollegio, in orticoltura.

Coloro che durante il 2010 hanno trovato un posto di lavoro, nonostante una dichiarata ripresa economica, non sono risultati in numero superiore a quelli che lo hanno ritrovato durante gli anni precedenti. In effetti, sono state 41 le persone ricollocate (24%) nell'ambito del programma LADI, mentre 6 sono state quelle in ambito programma LAS (34%).

Le attività

La produzione nelle diverse attività è stata leggermente superiore rispetto al 2009. Segnaliamo oltre all'aumento nell'attività dei mobili, il continuo aumento di merce ritirata nel settore del riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico in particolare presso la sede di Pollegio con 2'400 tonnellate (+ 300 t), un leggero aumento nella vuotatura dei cassonetti di abiti usati di Texaid con 830 tonnellate (+ 13 t). Nell'attività dei mobili abbiamo effettuato in tutto il Cantone 1870 ritiri (+ 100), 1041 consegne (+ 140), 118 sgomberi e 2515 sopralluoghi a conferma del sempre grande interesse per questo apprezzato servizio.

Personale, operatori

Durante il 2010 vi sono stati alcuni avvicendamenti, tre persone sono state assunte e un responsabile d'area ha aumentato il suo tempo di lavoro.

Per contro, due persone non sono più alle nostre dipendenze. Anche durante quest'anno sono state proposte alcune mattinate di formazione interna che hanno permesso agli operatori di verificare le linee di lavoro e la condivisione delle esperienze.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SERVIZIO ADOZIONI

Il servizio adozioni ha terminato la sua attività come responsabile per le indagini sociali per l'ottenimento dell'idoneità all'adozione nel 2010, ufficialmente il 31 marzo, perché, come spiegato nel rapporto annuale relativo al 2009, (vedi rivista no. 2 2009), lo stato ha deciso di centralizzare questa prestazione, affidandola al Servizio Cantonale Adozioni.

Nel 2010 avevamo ereditato 23 dossier, di famiglie in attesa o che avevano ricevuto un bambino, la cui sorveglianza ci competeva ancora perché seguite da noi in precedenza. A queste si sono aggiunte tre perizie psicologiche elaborate nel corso dell'anno, per un totale di 26 famiglie seguite.

Il numero è destinato progressivamente ad esaurirsi, a parte le nuove perizie di cui saremo incaricati. A dimostrazione di ciò, alla fine del 2010 sono stati archiviati 11 dossier, quindi ne restano 15.

Caritas Ticino non ha intrapreso, per ora, particolari attività sostitutive della sua funzione in ambito adozioni, sia perché effettivamente oggi adottare in Svizzera è diventato difficile, sia perché le offerte ci sono sul territorio, per quanto riguarda: corsi di formazione delle famiglie adottive, gruppi di auto-aiuto, come Spazio Adozioni o gruppi di intervento specifico in caso di difficoltà post-adoptive. Restiamo naturalmente attenti e pronti a dare spazio attraverso i nostri strumenti mediatici a quanto possa nascere o essere promosso sul territorio.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ PROGETTI ALL'ESTERO

Progetto in Costa d'Avorio con ACTA

Il nostro ex collaboratore Luigi Brembilla che, dalla fine del rapporto di lavoro con noi, è impegnato nei progetti in Africa per conto di ACTA è tornato lo scorso aprile dalla Costa d'Avorio. Ecco alcune considerazioni ricevute da Mimi Lepori-Bonetti responsabile di ACTA:

“La visita ha dato risultati positivi. Al Centro ci sono tre suore, di cui una è una capace coordinatrice. Con lei il Centro è in mani sicure. Attualmente ci sono una cinquantina di donne con i loro bambini e nel centro bambini c'è un numero importante di bambini del quartiere. Nel Centro di Belleville i laboratori hanno iniziato a funzionare e le donne vengono formate. “

Il progetto ACTA prevede l'accompagnamento dell'Associazione S.Camillo per almeno 5 anni, dopo la fine della costruzione del centro Belleville, per l'avvio e il consolidamento delle attività di formazione e reinserimento sociale e occupazionale delle donne:

- avvio gestione del centro “Belleville”: come da progetto CEI;
- formazione del personale della S.Camillo alla gestione dei centri di: Bouake, Korogho, Bondoukou;
- formazione e avvio attività formativo/occupazionali e creazione di reddito nel centro di Korogho: azienda agricola S.Camillo (nuova).

Per questo progetto si è prolungato l'accordo con ACTA di altri tre anni, dove il contributo annuale ammonta a CHF 25'000, ampliandolo alla collaborazione con la Comunità religiosa delle suore Figlie della Croce a Korogho.

Il progetto nasce dall'incontro con la Congregazione Religiosa “Filles



de la Croix" (FDLC) che affianca la S.Camillo nella gestione del centro S.Camillo di Korogo.

Esso risponde a bisogni rilevati nel corso delle pregresse esperienze di collaborazione tra ACTA e la Congregazione FDLC nella gestione del centro di accoglienza, cura e reinserimento sociale e occupazionale di persone affette da patologie psichiatriche dell'associazione S.Camillo di Bouake. In questo progetto si raccoglie un bisogno che parte da lontano, con l'attivazione, da parte della Congregazione FDLC, di interventi di:

- riabilitazione e integrazione sociale e occupazionale di persone con handicap e traumi fisici, psichici e sensoriali;
- attivazione di attività produttive a sostegno delle iniziative di riabilitazione;
- attivazione di percorsi lavorativi individuali;
- gestione di una cooperativa di allevamento galline ovaiole e produzione di mangimi, i cui soci sono persone portatrici di handicap.

Progetto nella Repubblica Democratica del Congo con ACTA

Le attività di costruzione dell'ospedale di Bula sono terminate e le attività di sostegno, accompagnamento e formazione dell'Associazione Norsuco con attività a Boma e Bula hanno permesso di dare una minima struttura associativa e operativa alle attività di formazione donne con i corsi di cucito e per giovani con attività di falegnameria.

Purtroppo, la situazione politico-militare della zona non permette una regolare presenza di operatori internazionali. Anche in questa zona, considerata tranquilla fino a qualche tempo fa, si è aperto un fronte di conflitto fra la RDC e l'Angola.

Il progetto quindi viene sospeso in attesa di una garanzia di sicurezza politica, poiché non è gradita la presenza di stranieri, anche se

la situazione potrebbe sembrare tranquilla.

Inoltre, Don Dario Solo, potrà assicurare la sua presenza in RDC dal prossimo anno al termine dei suoi studi. Questo ci permetterà di continuare un lavoro più preciso con un partner sul posto che ci possa dare una notevole garanzia di continuità nelle azioni portate avanti da ACTA e NORSUCO.

Caritas Georgia, Tbilisi

Nell'ambito dell'attività di recupero e riciclaggio indumenti usati nel Programma Occupazionale, una parte di merce selezionata è donata, con scopi umanitari, alla Caritas nazionale della Georgia a Tbilisi. Nel 2010 sono stati spediti -via terra e via mare- 5 container per un totale di 59 tonnellate. Questa azione, iniziata nel 2004, ha permesso a fine 2010 di donare un totale di t 336. Tutte le spese di trasporto sono a carico della Caritas georgiana.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SERVIZIO CIVILE

Caritas Ticino, come istituto d'impiego, ha sperimentato con successo l'inserimento di soggetti con alta qualifica, in particolare con informatici del politecnico di Zurigo, che ci aiutano con progetti e realizzazioni di alta qualità, che non avremmo potuto realizzare altrimenti. Anche in televisione abbiamo avuto buone esperienze, mentre il resto dei civilisti è, come di consueto, assegnato ai nostri Programmi Occupazionali, dove lavorano accanto ai disoccupati.

Compatibilmente con quanto previsto il numero dei civilisti è aumentato nel 2010 e conseguentemente anche le giornate di occupazione degli stessi. A questo ha, infatti, contribuito l'abolizione del giudizio della commissione valutativa delle richieste dei civilisti, in

vigore in precedenza, ora sostituito dalla cosiddetta "Prova dell'Atto", cioè la disponibilità a servire per un periodo più lungo del servizio militare, nelle organizzazioni che accolgono civilisti.

Gli "astretti" infatti sono quasi triplicati, passando da 5 a 14, mentre le giornate di impiego sono balzate da 365 a 675, con una media di 48 giorni di permanenza per ciascun civilista.

Si nota in generale che i civilisti più anziani, che hanno vissuto le residue battaglie per avere come riconoscimento la "prova dell'atto", sono più impegnati e consapevoli del loro ruolo e contributo al bene comune.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SETTORE VOLONTARIATO

Premesso che Caritas Ticino non cerca volontari per le diverse attività, ma offre a coloro che lo chiedono delle occasioni per esprimere la propria solidarietà mettendo a disposizione gratuitamente il proprio lavoro e il proprio tempo, i settori di volontariato che si sono sviluppati nel corso degli anni sono quelli dell'attività dei diversi negozi, il sostegno sociale a persone bisognose e il settore informazione. Per il 2010 non vi sono state variazioni di rilievo in questo ambito, se non si tiene conto del corso per volontari Tutor del quale si è già parlato. L'apporto che i volontari danno è un bene prezioso e un sostegno costante nel nostro lavoro. Infatti nella misura in cui lavoriamo insieme per uno scopo comune nasce una amicizia che sostiene sia nel rimanere fedeli al compito assunto, sia nelle varie fasi della vita.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ CATIdépo

Come dice il nome, CATIdépo è una impresa che sfrutta gli spazi sotterranei della nostra sede cen-





trale, come deposito di qualsiasi oggetto un privato o un ente abbia bisogno di stoccare per un certo periodo, affittando uno spazio.

Oggi CATIdépo dispone
1° livello, 125 colonne con struttura in metallo, per deposito su palette, misura standard EU (cm 80x120), pari ad un volume di 600 m3.
2° livello, 2 locali indipendenti, 1324 metri di scaffali per archivio, circa 40mq per il deposito al suolo pari ad un volume di 80 m3.

I ricavi, nel 2010, sono leggermente aumentati del 2.40% pari a CHF 111'210, l'occupazione degli spazi è stata buona.

Il problema dei clienti morosi è migliorato, influenzando molto meno sull'attività di quest'anno. La collaborazione con gli enti sociali è in generale migliorata, laddove esistevano problemi sono stati chiariti con prese di posizione puntuali. Nel 2010 abbiamo incassato arretrati diversi, precedenti al 31.12.2009, per CHF 10'125.-. Possiamo considerare l'occupazione dei 2 livelli buona: gli spazi al primo livello sono quasi completamente occupati, la rotazione dei clienti non crea tempi morti di lunga durata.

Tipologia del cliente

Dal 1999 ad oggi hanno usufruito del servizio 446 clienti, 96 nel 2010 dei quali il 65% sono privati cittadini mentre il restante 35% si trova sotto il cappello assistenza (patronato, Ussi, tutoria, ecc.). Nonostante la relazione col cliente sia di carattere prettamente amministrativo, si è resa necessaria, in alcune circostanze, la collaborazione col nostro Servizio Sociale.

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SETTORE INFORMAZIONE

Apparentemente continuiamo il nostro lavoro, con una trasmis-

sione televisiva e radiofonica settimanale, una rivista trimestrale, la produzione di DVD, l'arricchimento del nostro canale su youtube, la messa online delle nostre produzioni sul sito.

La novità sta nella continua ricerca di nuove formule che permettano di catturare l'attenzione del pubblico "digitale", costituito da coloro che seguono soprattutto su internet, ma anche sui canali TV, informazione e approfondimenti che abbiano ritmo, format accattivanti, durata breve, idee formali aggressive e dinamiche. È una scelta di campo che si è sempre più delineata tenendo conto del fatto che questo tipo di pubblico, formato da strati di popolazione di tutte le età anche se con una massiccia presenza di "nativi digitali", non è più raggiungibile dalle forme tradizionali di comunicazione elettronica-televisiva e men che meno da quella di stampo cattolico, che spesso continua ad usare la rete come una estensione della propria produzione cartacea o di relazione con i propri animatori parrocchiali.

Nel dettaglio le novità del 2010 del settore informativo di Caritas Ticino sono:

Caritas Insieme su TeleTicino

La rubrica dedicata al commento delle letture domenicali "Il vangelo in casa" da settembre 2010 è affiancata sul web dalla nuova rubrica "Babele il mistero delle parole" che la sostituisce invece in televisione. Nella rubrica "Babele, il mistero delle parole" don Giorgio Paximadi e Dante Balbo cercano di scavare sotto la superficie dei termini, per, come dice la presentazione, "coglierne la straordinaria ricchezza o demolirne la banalizzazione". Come sempre l'ambientazione è disegnata interamente col computer creando in un modello in 3D la

location virtuale, questa volta da Gioacchino Noris che l'ha realizzata durante il suo servizio civile a Caritas Ticino.

Continua la produzione de "Il pensiero economico in Caritas in Veritate" che ha superato le 90 puntate col contributo di nove specialisti. Si sta sottotitolando in inglese tutta la serie su youtube che così si affianca alla serie Think di 30 puntate, già completamente sottotitolata in inglese. Si tratta forse dell'unica esperienza video a carattere divulgativo del testo di questa straordinaria enciclica, che probabilmente troverà più interesse nella diffusione oltre la cerchia italo-fona. Da marzo 2011 è nata inoltre una nuova rubrica "Le faremo sapere", che dà voce a persone disoccupate inserite nelle diverse attività del Programma Occupazionale di Caritas Ticino.

Stiamo riproponendo le diverse serie prodotte in questi anni: CIP consulenza in pillole, Pillole di psichiatria, Think e Vita allo specchio. La serie Isolario è entrata nella quarta parte (isola dell'ovest) e sarà terminata nel 2011 con la produzione di un DVD contenente le 22 puntate con Graziano Martignoni.

Caritas Insieme - radio

La rubrica settimanale su Radio 3iii al sabato alle 13:00 circa, di 3/4 minuti, adattamento radiofonico di quella video "Il pensiero economico in Caritas in Veritate", ha trovato ormai una sua formula stabile. Il formato è quello della radio per "giovani" con ritmo velocissimo, interruzioni frequenti, stacchetti musicali, tono sdrammatizzante. Un esperimento molto interessante perché riesce a proporre contenuti di "peso" dal profilo della riflessione economico-sociale, in un contenitore assolutamente anomalo integrato in un palinsesto "giocoso e scanzonato".

Internet

Continua la promozione di tutta la nostra testata informativa usando, oltre al sito caritas-ticino.ch, anche i Social Network più in uso: Twitter, Facebook (Caritas Ticino conta 800 amici) e youtube. Da giugno 2008 abbiamo aperto un profilo su youtube che conta circa 6'000 visualizzazioni del canale e 135'000 visualizzazioni dei video. I video caricati hanno superato i 300. La progressiva sottotitolatura in inglese dei nostri video serve ad ampliare a 360 gradi il raggio di promozione dei nostri contenuti, non tanto per raggiungere un'area anglosassone, bensì perché questa è la lingua di scambio di tutta la rete mondiale.

Produzione TV per terzi: Strada Regina

Nel quadro della produzione dei servizi esterni della trasmissione religiosa Strada Regina su RS11 iniziata nel novembre 2006, affidata dal Vescovo a Caritas Ticino, ai giornalisti Don Italo Molinaro, Cristina Vonzun e Federico Anzini, si è aggiunta Elisabeth Alli responsabile della nuova rubrica "Ciao Signore" dedicata ai bambini.

Caritas Insieme - rivista

Anche su questo strumento di comunicazione cartaceo e su internet all'indirizzo: www.caritas-ticino.ch, che raccoglie spesso gli argomenti trattati dalla trasmissione televisiva settimanale, si sta operando un'importante trasformazione - diventata una svolta nel 2011 - con uno spostamento dell'equilibrio fra testo e grafica a favore di quest'ultima. La nuova veste grafica con testi decisamente più brevi che in passato dovrebbe facilitare anche il passaggio alla rete che per ora si limita alla presentazione online del pdf del formato cartaceo, ma che sarà sempre più arricchito da approfondimenti solo online.

Bilancio di Caritas Ticino - Sintesi 2009 e 2008				
ATTIVI	2010		2009	
	Dare	Avere	Dare	Avere
Attivo circolante				
Totale mezzi liquidi e titoli	868'777		590'432	
Totale crediti/transitori	614'751		577'517	
Totale attivo circolante	1'483'528		1'167'949	
Attivo fisso				
Totale mobiliare	60'010		65'911	
Totale immobiliare	6'030'003	*	7'330'003	
Totale attivo fisso	6'090'013		7'395'914	
TOTALE ATTIVI	7'573'541		8'563'863	
PASSIVI	2010		2009	
	Dare	Avere	Dare	Avere
Capitale estraneo a breve termine				
Debiti, debiti a breve termine, debiti finanziari		824'504		1'895'180
Totale capitale estraneo a breve termine		824'504	*	1'895'180
Capitale estraneo a lungo termine				
Debiti finanziari a lungo termine		4'643'144		4'643'144
Totale capitale estraneo a lungo termine		4'643'144		4'643'144
Totale capitali estranei		5'467'648		6'631'562
Capitale proprio				
Patrimonio		1'932'302		1'845'287
Avanzo o disavanzo d'esercizio		173'591		87'015
Totale capitale proprio		2'105'893		1'932'302
TOTALE PASSIVI		7'573'541		8'563'863

* Il bilancio e il conto economico 2010 sono comprensivi di un utilizzo, prelevato dal Fondo Progetti, per un ammortamento straordinario a favore del nuovo stabile CATIshop

RAPPORTO DI ATTIVITÀ SERVIZIO AMMINISTRAZIONE

Commento al bilancio

ATTIVI

Mezzi liquidi: la liquidità non ha creato mai difficoltà, le entrate da parte delle nostre attività sono sufficienti alla regolare gestione delle uscite. Titoli: Le partecipazioni azionarie di TeleTicino, come negli ultimi anni, chiudono alla pari (senza perdita o guadagno). Abbiamo aperto una nuova posizione - 1061 Titoli diversi - grazie ad un lascito misto (titoli e contanti). Titoli: fondi e obbligazioni, per un valore al 31.12.2010 di CHF 221'165.90 e contanti per CHF 72'469.30.

Impianti mobiliari: come per l'anno passato, in accordo con i revisori, abbiamo ammortizzato per intero tutte le nuove posizioni portandole al franco simbolico.

Immobiliari: sempre ottima la situazione, abbiamo provveduto ad ammortamenti ordinari, pari a CHF 302'811.03 e straordinari, aumentando ulteriormente le riserve.

PASSIVI

L'ipoteca presso la BSI di Lugano, gravata sul sedime via Merlecco, è stata ridotta di CHF 50'000.- portando il debito ipotecario residuo a CHF 2'225'000.-.

L'ipoteca presso la Banca Stato di Lugano, gravata sul sedime di via Lucchini, è stata ridotta di

Consuntivo di Caritas Ticino - Sintesi 2010 e 2009

Descrizione ricavi	2010		2009	
	Ricavi CHF	Costi CHF	Ricavi CHF	Costi CHF
Mercatini e boutiques	1'365'482		1'288'242	
Immobili	42'6247		394'620	
Servizio Sociale	17'906		15'795	
Trattamenti psicoterapici	24'060		17'000	
Catidépo	111'210		108'599	
Finanziamento Servizi	5'000		5'000	
Rivista, pubblicità	62'883		69'609	
Produzione televisiva	204'485		204'560	
Ricavi da azioni, promozioni, corso tutor	30'000		0	
Interessi, bonus	48'510		72'249	
Finanziam. pubblico Programma Occupazionale	1'054'628		1'006'338	
<i>finanziam. P. O. - Confederazione LADI</i>	<i>970'990</i>		<i>925'465</i>	
<i>finanziam. P. O. - Cantone LAS</i>	<i>83'638</i>		<i>80'873</i>	
Finanziam. PO - Cantone salari e incentivi utenti in assistenza (LAS)	224'401		332'157	
Ricavi da attività Programma Occupazionale	811'091		641'408	
<i>sgombero mobili</i>	<i>233'744</i>		<i>163'165</i>	
<i>svuoto cassonetti Texaid, produzione pezzame</i>	<i>181'886</i>		<i>182'418</i>	
<i>orticoltura, diversi</i>	<i>13'310</i>		<i>0</i>	
<i>riciclaggio mat. elettrico e elettronico</i>	<i>382'150</i>		<i>295'826</i>	
Finanziamento P. O. - Caritas Ticino	361'658		478'030	
Offerte	30'060		32'723	
Offerte: successione, immobiliare	293'635		0	
Diocesi (colletta carità)	13'600		13'400	
Offerte a favore di terzi	3'650		4'140	
Utilizzo accantonamenti e offerte a favore di terzi	1'156'310	*	121'330	
Totale ricavi	6'244'815		4'805'200	
Descrizione costi	2010		2009	
	Ricavi CHF	Costi CHF	Ricavi CHF	Costi CHF
Mercatini e boutiques		45'371		45'139
Immobili (affitti, spese acces., inter. ipotec., ecc.)		370'288		328'943
Ammort. immobiliari, mobiliari, utilizzo accanton.		1'745'090	*	407'962
Servizio Sociale		30'181		21'701
Produzione televisiva		18'966		18'102
Rivista, pubblicità, diversi		57'041		52'688
Catidépo, Costi d'ufficio, veicoli, volontariato		75'564		60'555
Straordinari (ricavo)		-5'997		66
Aiuto all'estero		55'400		58'062
Lotta contro la disoccupazione - partecipazione di Caritas Ticino		361'658		478'030
Lotta contro la disoccupazione		2'451'777		2'457'934
<i>attività (materiale, smalt. rifiuti, veicoli, ecc.)</i>	<i>252'020</i>		<i>221'326</i>	
<i>affitti-gestione, assicurazioni, ufficio, diversi</i>	<i>522'599</i>		<i>481'498</i>	
<i>salari operatori Programma Occupazionale</i>	<i>1'419'639</i>		<i>1'367'899</i>	
<i>salari disoccupati in assistenza (LAS), altri costi</i>	<i>257'520</i>		<i>387'211</i>	
Salari collaboratori Caritas Ticino (senza PO), altri costi del personale		865'885		789'004
Avanzo d'esercizio		173'591		87'015
Totale costi		6'244'815		4'805'200

* Il bilancio e il conto economico 2010 sono comprensivi di un utilizzo, prelevato dal Fondo Progetti, per un ammortamento straordinario a favore del nuovo stabile CATIshop

CHF 20'000.- portando il debito iniziale da CHF 2'000'000.- a CHF 1'980'000.-.

Abbiamo sciolto, come suggerito dai nostri revisori, due fondi, (per un valore di CHF 1'050'060.-), entrambi sono stati utilizzati per ridurre il valore esposto a bilancio del nuovo terreno di via Ceresio a Pregassona dove sorgerà il nuovo Catishop che ospiterà il Programma Occupazionale di Lugano.

Commento al consuntivo

RICAVI

Continua l'incremento dei mercatini abiti e mobili con un + 6.00% rispetto al 2009, pari ad un importo totale di CHF 1'365'482.36 corrispondente al 22.50% di tutti i ricavi di Caritas Ticino.

I sussidi SECO/UMA e LAS hanno avuto una variazione molto contenuta; gratificante è l'incremento dei ricavi delle attività con un più 26.50% pari a CHF 811'091.- contro i 641'408.- dell'anno passato frutto esclusivamente dal miglioramento della produzione, sia nella quantità che nella qualità.

Le offerte, lasciti e successioni hanno prodotto una cifra di CHF 337'295.-.

COSTI

I costi dei servizi e delle attività sono, di regola, simili all'anno precedente, visto l'aumento del patrimonio immobiliare sono aumentati e aumenteranno ancora i costi di gestione stabili e ammortamenti.

L'anno 2010 si è chiuso con un avanzo d'esercizio di CHF 173'591.03, questo risultato è dovuto a più motivi così riassumibili: un lascito interamente utilizzato per ammortamenti straordinari, l'incremento delle vendite nei nostri mercatini, i ricavi delle attività dei Programmi Occupazionali, il finanziamento del corso Tutor, i ricavi delle nostre attività in generale e il contenimento dei costi.



CONCLUSIONE

Caritas Ticino continua il suo percorso di costruzione di un'impresa sociale, non secondo la definizione svizzera ma secondo il modello economico produttivo che si ritrova ad esempio nei testi di Muhammad Yunus, nobel per la pace, creatore della Grameen Bank, e nostro punto di riferimento per l'analisi economica relativa alla povertà assoluta di paesi come il Bangladesh. Accanto a questa prospettiva economica oggi affianchiamo anche la teoria del BoP (Bottom of the Pyramid) che rafforza l'idea fondamentale che dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi. Si tratta di una straordinaria e affascinante impostazione del pensiero sociale che non si appoggia sulle tradizionali categorie filantropiche.

Per Caritas Ticino tutta questa riflessione si applica alla povertà assoluta esattamente come alla nostra povertà relativa in quanto è identico il punto nodale: rendere chi è povero un soggetto protagonista che non si ripiega sulla mancanza di risorse e sulla penuria, ma concentra le sue energie nello sviluppo del suo potenziale, che è presente in tutti, anche nelle situazioni più precarie e disastrose. Affermare quindi che Caritas Ticino vuole essere un'impresa sociale nell'accezione di "Social Business" significa puntare tutto sulla capacità produttiva della nostra organizzazione e sul considerare i poveri che incontriamo come portatori di risorse da attivare in una logica "antiassistenziale".

Un pensiero economico laico che ritroviamo pienamente nell'enciclica di Papa Benedetto XVI "Caritas in veritate" come nella splendida sintesi religiosa della visione trascendente del nostro amato vescovo Corecco che ci ha aiutato a maturare la convinzione che il punto di riferimento per guardare un povero sia la sovrabbondanza dell'amore di Dio e non la povertà, perché una persona è molto di più della sua mancanza di risorse.

Roby Noris, direttore di Caritas Ticino



video



Le faremo sapere



per dar voce a chi cerca lavoro

La rubrica video
di Caritas Ticino online
su www.caritas-ticino.ch e su youtube



Rapporto Caritas Ticino 2010
Inserito staccabile allegato alla rivista Caritas Insieme no 2, 2011

Il nuovo stabile CATISHOP
(Negozio e Programma Occupazionale)
in via Ceresio 48 a Pregassona
che aprirà nel 2012



Catishop.ch è il negozio virtuale di Caritas Ticino che dall'anno prossimo verrà rilanciato come piattaforma di vendita online che interagirà con i negozi non-virtuali di Caritas Ticino. Fino all'anno prossimo, 2012 in cui festeggeremo il 70° compleanno della nostra organizzazione, i negozi di Caritas Ticino utilizzeranno il nome "Mercatino" che corrisponde bene al modello che ha accompagnato fin dalla nascita l'idea del riciclare abiti, mobili e oggetti vari lottando contro lo spreco e dando occasioni di lavoro a persone disoccupate. Nel 2012 volteremo pagina con un'immagine più vicina alla nostra realtà attuale che è evoluta e cambiata nelle sue espressioni e nelle sue modalità pur mantenendo intatto il valore originale di "mercato per solidarietà": il Mercatino diventerà Catishop.ch e i due negozi di grandi dimensioni a Lugano e a Giubiasco adotteranno questo nuovo nome composto dalle sigle CA = Caritas, TI = Ticino e shop = negozio.

Ma la novità più visibile sarà la nuova costruzione dello stabile Catishop.ch a Pregassona accanto alla sede centrale di Caritas Ticino, che accoglierà il negozio e gli spazi del Programma Occupazionale per i disoccupati che traslocherà dalla sede storica attuale di via Bagutti a Molino Nuovo nata nel 1988.

Il disegno qui presentato dà un'idea di quello che fra un anno inaugureremo festeggiando il 70° compleanno di Caritas Ticino. 4 piani e uno seminterrato: 340 mq di deposito, 980 mq di negozio, 310 mq di spazi artigianali dedicati alle attività del Programma Occupazionale, per una superficie totale lorda complessiva di 2125 mq. I vecchi capannoni che sorgevano sul terreno sono stati demoliti e ora tutto è pronto per iniziare lo scavo e la costruzione che si concluderà la prossima primavera.

Una nuova avventura di Caritas Ticino nella lotta alla disoccupazione, con nuovi spazi conformi e adeguati al lavoro da offrire ai disoccupati che con noi raccolgono la sfida del rientro nel mercato del lavoro.

CATISHOP

Sconfiggere i debiti



Un successo
preziosamente
imprevisto

di Dani Noris



August l'ho conosciuto al Programma Occupazionale di Caritas, dove era stato inserito dopo oltre un anno di disoccupazione.

Magro come un "picco", mi sono sorpresa a pensare, con un'espressione colorita ma efficace del mio patrimonio dialettale; il volto scavato, lo sguardo mite e nello stesso tempo inquieto. Parlava italiano con un accento raro, un misto fra il dialetto del sud Italia e lo svizzero tedesco.

Sudava voglia di lavorare da tutti i pori, non stava fermo un attimo. Quando c'era lui in squadra i lavori venivano svolti nella metà del tempo previsto.

Si ammalava spesso e quando rientrava al lavoro era ancora più magro e inquieto. Finché un giorno, timido e imbarazzato mi ha chiesto se ero disponibile per una questione privata.

Era nei guai finanziari, aveva debiti e precetti e ora gli avrebbero pignorato le indennità di disoccupazione. Lui cercava di fare di tutto per pagare un po' qua e un po' là, ma aveva un tale disordine che copriva un buco e ne faceva un altro. La cosa peggiore era che non aveva più la copertura della cassa malati e i medici che l'avevano curato non erano stati pagati. Adesso non stava ancora bene ma aveva vergogna a farsi vedere dal suo dottore, sapendo di essere in debito con lui. Mi chiedeva una mano a fare ordine perché si era innamorato e avrebbe voluto costruire un futuro con la sua compagna, ma non osava fare progetti a causa dei suoi guai.

Dopo la raccolta della documentazione, che, come sempre in casi di indebitamento è un mestiere difficile, mi ero resa conto che il giovane operaio era sì indebitato, ma la sua situazione era sicuramente risanabile. I debiti, che si aggiravano sui 10'000 franchi, dentro una buona organizzazione e pianificazione delle spese nel giro di un anno potevano essere pagati.

Poi però il Programma Occupazionale era finito e il nostro operaio era scomparso, per riapparire 4 mesi più tardi. Aveva avuto una proposta di lavoro che non era andata in

Il segreto del successo per sconfiggere i debiti? Il fatto che la persona indebitata non sia sola, abbia accanto qualcuno che la sostenga e le faccia compagnia, l'aiuti a sistemare giorno dopo giorno il tassello che le permetterà di rimettersi in piedi e guardare con fiducia al futuro

porto e si vergognava a dirmelo, perché aveva terminato anche il diritto alla disoccupazione non aveva nessuna entrata, di conseguenza non poteva rispettare il budget che avevamo preparato insieme. Ma dopo 3 mesi aveva finalmente trovato lavoro e poteva riprendere il discorso. Mentre gli spiegavo cosa doveva fare mi aveva chiesto se potevo incontrare la sua ragazza che si intendeva di queste cose, "mentre io, mettetemi in mano una pala o un cacciavite, ma non fatemi fare i conti".

L'incontro con la coppia è stata una gradevole sorpresa, fra i due correva una tale sintonia e complicità che era un piacere starli a guardare.

Dopo esserci incontrate diverse volte era stato messo in atto un piano di azione, con il sostegno e la consulenza ottima di un collaboratore dell'ufficio esecuzione e fallimenti. Mensilmente e puntualmente veniva inviato il foglio paga all'UEF e versata l'eccedenza calcolata sulla base del minimo vitale. In questo modo si era potuto evitare la richiesta di pignoramento al datore di lavoro, permettendo all'operaio appena assunto di non avere problemi con lui. Mese dopo mese i versamenti sono stati fatti e i debiti rimborsati.

Questa che potrebbe sembrare una storia banale, di fatto è una vicenda eccezionale! Nel mio lavoro di consulenza e di accompagnamento sono per la maggior parte confrontata con l'insuccesso, per cui una storia con un lieto fine è un dono inestimabile.

Il segreto del successo? Il fatto che la persona indebitata non sia sola, abbia accanto qualcuno che la sostenga e le faccia compagnia, l'aiuti a sistemare giorno dopo giorno il tassello che le permetterà di rimettersi in piedi e guardare con fiducia al futuro.

Negli occhi di August non vi è più quell'inquietudine che rivelava un dolore profondo, il suo sguardo è mite e luminoso, mentre orgoglioso e riconoscente lo posa sulla sua donna. ■



Corso tutor

Testimonianze

di Silvana Pagani e Antonella Canepa

Ci siamo iscritte al corso Tutor di Caritas Ticino nel 2010 ed abbiamo seguito gli otto moduli proposti. Man mano che i mesi trascorrevano, la voglia di assistere alle lezioni e rivedere i colleghi, futuri tutor, per noi era sempre un piacere; non si sentiva assolutamente la noia oppure il pensiero di "ma quando finisce". Riflettendo su tutto questo siamo arrivate alla conclusione che abbiamo trovato nel nostro cammino persone competenti che hanno saputo gestire il corso, un bel team affiatato con il quale ci si è potute confrontare scambiandosi opinioni e pareri diversi sia a livello umano che professionale. Certo che come in tutte le cose dalla teoria alla pratica è ben diverso, ci vuole tanta pazienza, tenacia e tempo da dedicare alle persone che hanno chiesto aiuto. Fortunatamente quando avevamo domande e dubbi, ci è stata sempre accanto a sostenerci la brava e infaticabile Dani. La signora che seguiamo per risanare la sua situazione finanziaria, è diventata sempre più brava. In breve assieme abbiamo potuto risolvere tanti problemi, ed altri che sistemeremo. Siamo fiere del nostro operato e vedere la persona che aiutiamo prendere sempre più fiducia in se stessa, vederla sorridere e capire che sta diventando sempre più forte ad affrontare i problemi ci riempie il cuore. Siamo fiduciose che i futuri casi che si presenteranno, nel limite del possibile, si cercherà di risolverli nel migliore modo possibile per ridare gioia e serenità a chi si assiste. ■

Il Consumo Cresce, e la Crisi?

I dati raccolti nei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino rivelano un significativo aumento nel riciclaggio e smaltimento di apparecchi elettrici ed elettronici

Programma Occupazionale di Caritas Ticino

Si potrebbe pensare che esistano vasi comunicanti tra le "difficoltà economiche" di un paese come la Svizzera e l'attenzione che i suoi abitanti prestano ad oggetti ed articoli di seconda mano. Tradotto nel lavoro quotidiano di Caritas Ticino, si potrebbe dire che la crisi economica di quest'ultimo biennio abbia reso attenta una parte dei ticinesi all'acquisto di mobili, abiti e articoli diversi nei nostri mercatini dell'usato, aumentando di conseguenza il sostegno indiretto che si riscontra nella crescita del ricavato. Usiamo il condizionale perché l'acquisto e l'utilizzo di oggetti usati non è un comportamento tenuto a partire da questo millennio; anche nei momenti in cui non si parlava di crisi il ricorso ai nostri mercatini è sempre stato regolare. Ma non solo l'acquisto di oggetti usati è aumentato, anche il riciclaggio di quelli non più utilizzabili come il materiale elettrico ed elettronico, ciò che farebbe pensare che il consumo, su cui è basto il nostro vivere materiale, non rallenta.

Così anche durante lo scorso anno il lavoro prodotto nelle nostre tre sedi di Programma Occupazionale "Mercatino" (PO) di Lugano, Giubiasco e Pollegio, ha segnato un'ulteriore crescita, effetto costante degli ultimi anni. A produrre ciò, ha sensibilmente contribuito l'alto numero di partecipanti al PO in corrispondenza alla crescita -negativa- del tasso percentuale di disoccupazione che in Svizzera si è fissato in media al 3.9%, mentre in Ticino al 5.1.% (+ 0.2% rispetto al 2009). Durante l'anno il tasso percentuale massimo nel nostro Cantone è stato raggiunto nel mese di gennaio (5.8%) mentre a dicembre era al 5.7%. Il livello più basso è stato toccato durante i mesi di giugno e luglio con un tasso al 4.6%. La conseguenza è stata l'accoglienza di 279 persone provenienti dagli Uffici regionali di collocamento -su

di Marco Fantoni



un totale di 321 segnalazioni- e di 62 persone provenienti dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento a fronte di 75 segnalazioni. 341 persone impegnate in attività di utilità pubblica che nel 2010 hanno coniugato aspetti economico-produttivi con quelli della socialità, della solidarietà e dell'ecologia nel settore del riciclaggio e protezione dell'ambiente.

Il risultato di questo lavoro ha permesso di raccogliere in Ticino:

- Kg 829'880 di abiti usati, depositati nei 261 cassonetti di Texaid;
- Kg 2'395'000 di apparecchi elettrici ed elettronici;
- diverse centinaia di tonnellate di mobili usati ed altri oggetti, come libri, giocattoli, chincaglieria, nonché diverse decine di tonnellate di indumenti usati consegnati spontaneamente ai nostri mercatini ai quali viene data per la maggior parte di esse una seconda vita;
- sono pure stati prodotti diverse centinaia di Kg di pomodori, fagioli, peperoni e angurie.

Nella prima parte di quest'anno la tendenza della disoccupazione sembra fortunatamente prendere una via diversa, in discesa e a ciò ha pure contribuito purtroppo la modifica della Legge contro la disoccupazione (LADI, cfr. Ladi, nuove modifiche, vecchie situazioni, R1 2011) entrata in vigore il primo aprile scorso, che ha interrotto anticipatamente il diritto alle prestazioni ad un numero stimato dal Segretariato di Stato all'economia (SECO) in 1'000 persone e confermato dalla Sezione del Lavoro del nostro Cantone con 1'196 persone a fine marzo. In effetti il tasso percentuale è sceso da febbraio a maggio dal 5.8% al 4% che in numeri assoluti corrisponde a 8'580 persone scese a 5'941. Il calo non è da addebitare solo a questo fattore ma anche a quelli stagionali, come l'inizio dell'attività turistica con l'assorbimento di personale del settore alberghiero ad esempio. Si aggiunge inoltre la nota positiva della crescita nel settore manifatturiero dove una azienda su 5 segnala che il personale è insufficiente (www.ti.ch).

Ma l'aumento di produzione di materiale riciclato o da smaltire -come quello elettronico- apre un altro tipo di riflessione e cioè quella legata al consumo: esiste una crisi economica ma esiste anche un aumento del consumo, misurato da noi appunto con la crescita della merce in entrata. Cosa significa ciò? La crisi esiste solo per alcuni? Parafrasando Orwel si potrebbe dire che la crisi è uguale per tutti ma per alcuni è più uguale degli altri? Oppure parlare di crisi, pur ammettendo che ci sia o ci sia stata, almeno alle nostre latitudini è esagerato se paragoniamo la situazione in Svizzera a quella di altri paesi? Si tratta dunque di scegliere un consumo sobrio che non porti ad eccessi e che non sia condizionato unicamente dalla pubblicità, ma che sia ragionato e valutato soprattutto sui bisogni reali e sul potere d'acquisto personale per non cadere nel baratro dei debiti. ■

non solo l'acquisto di oggetti usati è aumentato, anche il riciclaggio di quelli non più utilizzabili come il materiale elettrico ed elettronico, ciò che farebbe pensare che il consumo, su cui è basto il nostro vivere materiale, non rallenta, e guardare con fiducia al futuro



Azienda Agricola Biologica Numero 11'749

L'orticoltura, storica attività della sede
di Caritas Ticino di Pollegio riparte
con nuove prospettive e nuove impostazioni



Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino

Caritas Ticino non scopre oggi le produzioni agricole e fare agricoltura a Pollegio non è una novità. Fin dagli anni '90 l'attività orticola ha rappresentato un pezzo della storia di Pollegio. La scelta di ripartire si è caratterizzata anche per una impostazione produttiva e culturale diversa. Dal maggio del 2011, l'azienda agricola di Pollegio è in conversione al sistema di controllo del biologico con il numero identificativo 11749. Ripartire, ma con quali prospettive, quali aspettative? Da sempre tutte le attività proposte nei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino hanno avuto la doppia valenza: da un lato essere attività economico-imprenditoriali e dall'altro divenire motivo costante di riflessione. Tutte le attività legate al riciclaggio (mobili, vestiti, elettronica, etc.) per esempio, portano nel proprio dna anche la riflessione sul tema della gestione delle risorse e dell'impatto ambientale delle produzioni. In questo solco si muove la scelta di riattivare l'azienda agricola con una modalità che riproponesse i due temi: sostenibilità economica e riflessione critico-analitica sui sistemi di produzione. Evidentemente per entrambi la strada è appena iniziata. Un punto: non si possono disgiungere le due partite. Sostenibilità economica nella logica di sostenibilità sociale, ma anche ribaltando i termini: sostenibilità sociale nella logica della sostenibilità economica. Proporre un modello di mercato strutturato nei due elementi diventa possibilità di affermare un sistema inclusivo e diffusivo che crea ricchezza e sviluppo sostenibile. Il rimando all'enciclica Caritas in Veritate è evidente. La produzione agricola biologica arricchisce, da un'altra angolazione, la riflessione complessiva portata avanti da tempo abbracciando l'ambito del primario e quindi il concetto di relazione con il territorio, non solo visto come luogo fisico (la terra) ma come complesso aggregato multi-relazionale, dove troviamo la filiera produzione-consumo, oltre alle relazioni trasversali che in questa si innestano e si muovono (sistemi distributivi, logistici, commerciali) ma anche le relazioni legate all'informazione e formazione rispetto alle stesse scelte di consumo e di filiera. Territorio quindi pensato non come localismo o come vincolo geografico perché in una prospettiva globalizzata sarebbe miope, anti-storico e concretamente non possibile, ma come "luogo" di confronto e sviluppo economico, "incubatore" di processi virtuosi. Crescita inclusiva di modelli economici che sappiano modularsi su "scale" diverse (intra-territorio - extra-territorio). L'agricoltura sta cambiando in modo rapido e radicale. Cambiano gli scenari perché si stanno modificando gli equilibri economici che si erano consolidati dagli anni '60 in poi. L'occidente europeo, si vede rosicare costantemente quote di mercato interno a favore dei nuovi colossi della produzione mondiale (i paesi del BRIC, Brasile, Russia, India e Cina su tutti) con una produzione mondiale delle materie prime che si sposta sempre più a est e a sud. Come contraltare abbiamo una politica agricola comunitaria (la PAC - Piano Agricolo Comunitario) che nella sua nuova stesura sta riproponendo un modello di finanziamento al comparto agricolo ritenuto quasi all'univoco come autodistruttivo, perché conservativo nelle posizioni e nelle distribuzioni delle risorse finanziarie che consentono per altri 5 anni a pochi di ricevere moltissimo. Potremmo anche dirci che la nostra piccola azienda biologica di Pollegio, in un cantone svizzero quindi in un contesto privilegiato poco ha a che vedere con questo scenario. Ritengo però che se l'assioma di partenza è valido: sostenibilità sociale nella logica della sostenibilità economica allora il quadro macro-economico di riferimento non si debba mai smarrire per poter essere efficaci comunque anche in una piccola realtà di provincia come la nostra. ■

La produzione
agricola
biologica
arricchisce,
da un'altra
angolazione,
la riflessione
complessiva
portata avanti
da tempo nei
Programmi
occupazionali
di Caritas Ticino
abbracciando
il concetto di
relazione con il
territorio come
strumento
di confronto
e sviluppo
economico

Vorrei

*Vorrei saper esprimere in queste righe ciò che vorrei.
Vorrei che il giusto davvero fosse giusto e non principio elaborato dal saccente.
Vorrei che tutti vedessero tutto, che fossimo entusiasti di accogliere e di partire.
Vorrei che le persone che non hanno un lavoro lo trovassero senza presunzione di pretenderlo,
perchè sia sola occasione di esprimersi.
Vorrei che chiunque io incontrassi, mi raccontasse la sua storia, ascoltarle tutte,
perchè ognuna è incredibile, e mi appassionano.
Vorrei che il lavoro fosse a servizio dell'uomo e che l'uomo non lo desiderasse per diventarne servitore.
Vorrei che Paul, Gigi, Walter, Mario e tutti gli altri che in Caritas ho conosciuto per nome, fossero felici.
Vorrei che Gesu' avesse abbracciato la Croce per disegnare l'unica prospettiva plausibile, e l'ha fatto.
Vorrei che Caritas Ticino, la mia Caritas, mantenesse quel fervore che la anima nel tentativo di fare bene.
Vorrei imparare ancora tanto perchè ho da imparare tutto.
Vorrei non mi mancasse il respiro quando penso la fine, o forse lo voglio,
così ogni volta ricordo quanto è prezioso averlo.
Vorrei che Massimo e Giovanna vendessero tutti i mobili che abbiamo e a fine giornata ne siano gratificati.
Vorrei poter dare carezze quando ne ho bisogno e riceverne quando credo di poterne fare a meno.
Vorrei tutto quello che vorrei e tutto quello che non vorrei.
Vorrei che nessuno si sostituisse a Dio.
Vorrei che tutti sentissero che ne sia valsa la pena.
Vorrei essere forte per soccorrere e fragile per farmi prendere la mano.
Vorrei che l'uomo non si accontentasse della morale restando servo del compromesso.
Vorrei saper dare la vita come tanti sanno.
Vorrei che chi arriva la mattina al Programma Occupazionale di Caritas a Lugano percepisse chiaramente
il carico di umanità che c'è in questo luogo, negli occhi e nelle mani di chi ha intorno.
Vorrei che tutto ciò che desidero fosse donato agli altri, perchè mi farebbe felice.
E soprattutto... questo... lo vorrei ORA!*

Un luogo di incontro

“L e faremo sapere”...parte delle persone disoccupate inserite nei nostri Programmi Occupazionali si sono rese protagonisti di questa nostra iniziativa mediatica, dove raccontarsi nel silenzio caotico di questo tempo. Citavo già nella passata rivista Walter e Francesca, ora diversi altri, per non restare in silenzio nell'attesa ma per prendere parola “adesso”, subito, e comunicare tutta la loro voglia di ricominciare, metafora di un presente carico, non schiacciato dal passato tanto meno spettatore passivo di quel che accadrà. Ho la presunzione di dire che davvero si esprime nei nostri Programmi Occupazionali un'occasione... di incontro...di dialogo...di sgranare gli occhi spesso abbagliati dai riflettori dei dispensatori di bluff che incessantemente anestizzano con falsi dei, solo per ingrassarci dei loro prodotti scadenti. Chi arriva al Programma Occupazionale innanzitutto non ha un lavoro e questo destabilizza, non tanto economicamente, considerato che lo stato in ogni caso garantisce soluzioni di protezione sociale, ma soprattutto destruttura prospettive che per quanto buone non possono essere dovute. Disorienta, chi impagliato in convinzioni e ruoli sociali, si trova a sporcarsi le mani con altri a favore di altri ancora. Stupisce, perchè l'altro stupisce sempre se lo guardiamo negli occhi, e allora le risposte pretese lasciano spazio all'ascolto. Così quella realtà famosa, Caritas Ticino, non è più solo un logo...”farà del bene?-se ne sentono tante-però meno male che c'è”...ma si trasforma in luogo...abitato. E i luoghi che abitiamo ci mettono in dialogo con ciò che vi accade. Qui abita la frustrazione a la voglia di rivalsa, chi grida l'ingiustizia sociale con la presunzione di avere le soluzioni e chi discreto si spende con passione perchè ha percezione del dono, abitano sogni spezzati e qualità da esprimere, comunque, anche quando non è scelto. Le storie diventano importanti perchè tra tante emergono uniche e irripetibili. E allora è inevitabile pensarci, scegliere se combattere o lasciarsi vincere, se affrontare il presente perchè, inaspettatamente, diventa denso, non è passato irrecuperabile e tanto meno pretesa di ciò che sarà...semmai, può divenire speranza di un vento nuovo che rinfresca il volto dopo una faticosa giornata di lavoro in un vecchio ma scalpitante Mercatino dell'usato. ■

Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino



Si esprime, nei nostri Programmi Occupazionali un'occasione di incontro di dialogo, di sgranare gli occhi spesso abbagliati dai riflettori dei dispensatori di bluff che incessantemente anestizzano con falsi dei, solo per ingrassarci dei loro prodotti scadenti.



Abbiamo letto
per voi in edizione
elettronica

STARE AL MONDO

Escursioni
nel tempo
presente

di Salvatore Natoli

L'autore parte da un'analisi della società, ovvero del contesto in cui ci troviamo da sempre. Il primo passo di consapevolezza è accorgersi di essere collocati e quindi forgiati da un certo contesto: geopolitico, civile, valoriale, giuridico, linguistico

Salvatore Natoli è un filosofo italiano, noto sia per l'altissima competenza raggiunta nell'ambito delle sue ricerche, sia per l'impegno costante nella divulgazione della riflessione filosofica. Molte delle sue pubblicazioni hanno proprio lo scopo di rendere commestibile a tutti, attraverso un'esposizione lineare ed un linguaggio accessibile, il nutrimento delle questioni filosofiche. Questo e-book propone spunti di riflessione per coloro che desiderano approfondire il fatto più misterioso ed intrigante che ci riguarda: il nostro essere al mondo. Il percorso proposto da Natoli non è l'unico possibile, né ci offre risposte ultime alle questioni della vita. Tuttavia merita di essere visitato perché può insegnare un metodo per intraprendere un percorso personale di ricerca. L'autore parte da un'analisi della società, ovvero del contesto in cui ci troviamo da sempre. Il primo passo di consapevolezza è accorgersi di essere collocati e quindi forgiati da un certo contesto: geopolitico, civile, valoriale, giuridico, linguistico etc. Comprendere il contesto significa: saperlo descrivere, come esso si dà nelle forme dell'esperienza, ma anche saperne cogliere le trame nascoste; saperne cogliere le potenzialità, ma anche saperne individuare i rischi. Come praticare questa ricerca? Da una lato occorre ascoltare le informazioni e le idee che circolano, dall'altro occorre praticare in prima persona questa genesi del senso. Come? Partendo dalla propria esperienza, dalla descrizione dei propri contesti di appartenenza: famiglia, scuola, lavoro, città, etc. Occorre cominciare a raccontarsi le cose come stanno. Capire il proprio contesto di riferimento aiuta a dischiudere una serie di domande sopite, che devono invece essere assunte come questioni prioritarie. Bisogna aver presente che fin dalla semplice descrizione delle cose, fin dai primi passi di interrogazione della realtà, è in gioco una dimensione non solo razionale ma anche etica. Non c'è gesto o sguardo che non siano pregni di questa implicazione. Cosa vuol dire? Non c'è gesto, sguardo o parola, anche la più semplice e quotidiana, in cui noi, in quanto uomini, non affermiamo o neghiamo, seminiamo o estirpiamo, un certo bene. Il passo successivo che compie Natoli, dopo le prime due parti dell'opera dedicate al contesto (1. Società e 2. Rischio), è il ritorno all'interiorità (3. Cura di sé e 4. Affetti): l'altra parte del mondo senza la quale nulla di ciò che sta fuori avrebbe alcun senso e con la quale occorre confrontarsi per non vivere una vita dispersa nelle cose. In questo ambito le domande assumono una portata paradossale: mentre nascono come questioni personali, esse assumono una portata universale. Ad esempio: quando mi chiedo, per interesse personale, che cosa sia la libertà e come possa praticarla, nello stesso momento pongo una domanda che riguarda tutti gli esseri umani. Così, proprio mentre cerco di concentrare l'attenzione sul particolare, su me stesso, mi trovo ad abbracciare l'intero. Il mio senso e il mio destino diventano il senso e il destino di tutte le cose. Non a caso Natoli chiude l'opera aprendola: dallo sguardo su di sé alla domanda universale circa il destino ultimo della vita. Nella parte conclusiva del libro (5. Secolarizzazione e 6. Sapienza) l'autore ci porta di fronte alla questione religiosa: da un lato il nulla, dall'altro Dio.

La descrizione del mondo circostante, la frequentazione della propria interiorità e l'interrogazione del senso ultimo della vita sono le tre direzioni complementari di una pratica che trasforma il nostro stare nel mondo, da inconsapevole a sapiente, da irresponsabile a fecondo. ■

di Salvatore Natoli
Editore: Feltrinelli
Scaricato dal sito: www.ibs.it
Dimensione: 2,2 MB
Prezzo: € 5,99



All'inizio dello scorso anno ho fatto un breve soggiorno a Bassano del Grappa, per poi ritornarvi alcuni giorni questa primavera, per seguire un progetto europeo sull'inserimento di persone disabili in ambito agricolo (www.dianaproject.eu). Nella fattoria sociale (www.concadoro.org) che abbiamo visitato ho scovato su una credenza una statuetta di un vescovo: era san Bassiano, che i bassanesi hanno eletto a loro protettore, nato in Sicilia, convertito al cristianesimo a Roma e diventato il primo vescovo di Lodi.

I dati assolutamente certi su san Bassiano sono quasi tutti basati sulla sua iscrizione sepolcrale: "Governò la sua Chiesa per 35 anni e 20 giorni. A 90 anni di età, lasciando alla terra il suo corpo nella gioia salì al cielo quando erano augusti Onorio per l'ottava volta e Teodosio per la terza." Era nato a Siracusa verso il 320 da Sergio, alto magistrato pagano, che lo inviò a Roma per completare gli studi e avviare la carriera. A Roma si fece cristiano e, per sfuggire al padre, si rifugiò a Ravenna, dove fu ordinato sacerdote. Dal 374 al 409 fu il primo vescovo della città di Laus Pompeia (oggi Lodi Vecchio), che registrava già da tempo una fiorente comunità cristiana. Viene ricordato il 19 gennaio, giorno della sua ordinazione a vescovo.

Bassiano fece costruire una chiesa dedicata ai Dodici Apostoli, consacrandola nel 380 alla presenza di sant'Ambrogio di Milano e di san Felice di Como, chiesa che più tardi prese il suo nome. L'edificio sopravvisse alla distruzione dei milanesi nel 1158, al tempo delle guerre contro il Barbarossa.

Nel 381 partecipò al Concilio di Aquileia e, probabilmente, nel 390 a quello di Milano, nel quale fu condannato l'eretico Gioviniano. La sua firma si trova insieme con quella di sant'Ambrogio nella lettera sinodale inviata a Papa Siricio. Nel 397 assisté alla morte e ai funerali dello stesso sant'Ambrogio, del quale era amico.

Morì nel 409 e fu sepolto nella sua cattedrale. Nel 1158, quando i milanesi distrussero Lodi, le sue reliquie furono portate a Milano, dove rimasero fino al 1163, anno in cui tornarono a Lodi, ricostruita dal Barbarossa. ■

APPROFONDIMENTI SUL Web

Era nato a Siracusa verso il 320 da Sergio, alto magistrato pagano, che lo inviò a Roma per completare gli studi e avviare la carriera. A Roma si fece cristiano e, per sfuggire al padre, si rifugiò a Ravenna, dove fu ordinato sacerdote.

San Bassiano Vescovo





Una missione al servizio degli ultimi

Suor Maria degli Angeli,
vent'anni di missione
in Madagascar

“La mia esperienza nasce dal volontariato che svolgevo presso i malati, prima a Bellinzona e poi nel Mendrisiotto.

Qui incontrai le suore carmelitane e da quel momento non ebbi più pace, perché mi rendevo conto che la gioia di quelle suore era qualcosa di più di una semplice contentezza umana.

Così, anche se non avevo mai pensato di diventare suora, accettai di fare un mese di soggiorno presso una casa carmelitana, per un percorso vocazionale.

Avevo acquistato un biglietto di andata e ritorno, ma non tornai mai da quel viaggio, che fu per me l'inizio di una svolta radicale, che mi ha portato fino agli estremi confini della terra, letteralmente, visto che operai e ancora opero in Madagascar”.

Inizia così l'intervista a suor Maria degli Angeli, al secolo Monica, andata in onda nella puntata 856 di Caritas Insieme TV, una ragazza che avrebbe voluto studiare, praticare sport, riuscire come medico, ma che accettò la sfida di un Signore che le propose una vita diversa, al servizio degli ultimi.

Non è stata delusa dalla Provvidenza nel suo desiderio e per vent'anni ha lavorato in Madagascar, in campagna, in un dispensario, occupandosi di lebbrosi, tubercolotici, bambini denutriti, mamme che avevano bisogno di istruzione di base in puericultura.

Come un albero dai grandi rami la sua vocazione è sbocciata e ora, da sei anni è coordinatrice delle opere della congregazione nella capitale, Tenerife, che gestisce una scuola con 1200 allievi, un grande dispensario, una scuola di economia domestica e di lavori femminili, taglio, cucito, ricamo e maglia, per aiutare le ragazze ad uscire dal loro destino, di madri precoci, obbligate a smettere di studiare a 13 anni.

Molte sono le opere, ma suor Maria non perde la bussola, grazie alla sicurezza della sua congregazione che le ricorda ogni giorno che il primo posto è del Signore e sue sono le opere, qualsiasi esse siano. Sorridendo, dice che più si resta vicini al Signore, fermi nella sua amicizia, e meglio riesce ogni cosa che facciamo. ■

“Incontrai le suore carmelitane e da quel momento non ebbi più pace, perché mi rendevo conto che la gioia di quelle suore era qualcosa di più di una semplice contentezza umana”